



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTA' DI ARCHITETTURA

*Corso di Laurea in
Scienze dell'Architettura*



Terralba:

un nuovo quartiere artigiano nel
complesso della cantina sociale



RELATORE
Prof. Aldo Lino

Tesi di laurea di
Sandro Pili

A.A. 2008/2009



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTA' DI ARCHITETTURA

*Corso di Laurea in
Scienze dell'Architettura*



*Laboratorio di Laurea
L.ab – abitare lavorare pregare giocare*

Terralba:
un nuovo quartiere artigiano
nel complesso della cantina sociale

RELATORE

Prof. Aldo Lino

Tesi di laurea di

Sandro Pili

CORRELATORE

Ing. Sabrina Scalas

A.A. 2008/2009

A mia moglie e mia figlia

Ai miei genitori

Ai miei familiari

Indice

Introduzione	Pag. 1
1. Terralba	
- 1.1 Il territorio e il centro abitato	Pag. 3
- 1.2 Cenni storici	Pag. 11
2. Cronistoria sull'attività artigianale	
- 2.1 Le attività agricole e artigianali nell'Ottocento	Pag. 13
3. Indagine sullo stato attuale dell'artigianato	
- 3.1 - Alcuni dati	Pag. 18
- 3.2 - La distribuzione delle attività nel territorio	Pag. 19
4. La cantina sociale e le sue vicende	
- 4.1 - La fondazione	Pag. 21
- 4.2 - Il progetto e la sua realizzazione	Pag. 23
- 4.3 - La sua storia	Pag. 26
5. Le condizioni attuali dell'edificio	
- 5.1 - Inquadramento urbanistico	Pag. 29
- 5.2 - L'edificio	Pag. 30
6. La proposta progettuale	Pag. 41
Bibliografia	Pag. 48

Introduzione

Terralba è il centro più grande della provincia di Oristano dopo il capoluogo, ed è stata nel passato una fiorente cittadina dove le attività principali praticate erano l'agricoltura e la pesca.

Ma Terralba sembra non possedere una sua memoria storica che affondi le radici in un passato lontano.

E' come se la memoria storica si fermasse al primo ventennio del Novecento. La bonifica della piana, per cui venne espropriata una vasta zona di territorio, sembra aver ferito i cittadini terralbesi nel loro orgoglio e nella loro identità. La sensazione comune è quella di un territorio privato di una sua parte importante e prosperosa, che avrebbe reso Terralba di oggi una cittadina fra le più importanti nella Sardegna.

Da quel momento Terralba aspetta e ambisce a un suo riscatto, già tentato con tenacia e perseveranza nel 1948 con la nascita della Cantina Sociale la quale, nei decenni successivi diventerà un polo importante per la lavorazione delle uve di tutti i paesi limitrofi arrivando ad una produzione che veniva esportata anche fuori Italia.

Nel presente lavoro vengono descritti i vecchi mestieri svolti dai terralbesi, alcuni cenni storici e il progetto, nel quale si vuole proporre, nel complesso della cantina, una nuova realtà per la produzione di vino di qualità e di strutture ricettive orientate al turismo eno-gastronomico, ma principalmente una zona sarà adibita a botteghe-laboratori artigiani. Nelle botteghe si dovrà proporre un nuovo modo di creare, di costruire manufatti artigianali che diano una connotazione e un'identità riconoscibile a Terralba, pur senza tralasciare il legame col passato, ma anzi con un recupero di questo. Manufatti nei quali sia possibile fare emergere l'uomo nella sua dimensione umana e artistica.

Si è voluto fare un viaggio “all’indietro” non per esprimere una qualche forma di nostalgico romanticismo o per una chiusura al localismo, ma per la riscoperta della propria dimensione e identità verso un’apertura al futuro, e per mostrare quello che ogni vecchio fabbricato, con la propria storia, contiene, tracce di una vita preesistente e stratificazioni di molteplici passaggi, e che ripropongono una loro attuale progettualità.

La Cantina Sociale, analogamente ad altre importanti opere in Sardegna che ne hanno segnato il territorio e trasformato l’immagine, nate dalla necessità (... per imbrigliare l’irruenza invernale delle acque) oppure dalla volontà dell’uomo (... di bonificare zone malsane, di creare una moderna agricoltura, di promuovere lo sviluppo industriale per la produzione di energia elettrica)¹, riveste per Terralba una grande importanza. Qui la Cantina è nata dalla volontà dell’uomo per creare uno sviluppo moderno ed organizzato nel settore vitivinicolo, e non si può negare che abbia segnato il territorio e trasformato l’immagine della cittadina, costituendo una porta per un territorio che, negli anni Cinquanta, aveva individuato nell’industria vitivinicola la nuova frontiera per il proprio riscatto economico.

¹ Aldo Lino, *Attorno alla geografia, alla storia, all’architettura*, Franco Angeli, Milano, 2004.

1. Terralba

1.1 - Il territorio e il centro abitato

Terralba è situata nella Sardegna medio-occidentale, in prossimità del golfo di Oristano, cui si affaccia una territorio pianeggiante e caratterizzato dalla presenza di numerose zone umide.

La regione è percorsa da alcuni corsi d'acqua: a nord il Tirso, a sud, il Rio Mogoro, che attraversa l'intera piana di Terralba fino a sfociare nello stagno di San Giovanni. Nel medesimo stagno sfociano anche il fiume Sitzzerri e il Flumini Mannu.

Le zone contrapposte, settentrionale e meridionale, del golfo sono caratterizzate, oltre che da zone umide, dalla presenza di sistemi dunari: a nord le dune di Is Arenas, a sud di Pistis e Piscinas, nel territorio comunale di Arbus.

Da un punto di vista orografico, la regione è delimitata a nord dal Montiferru,

e verso est dal sistema montano dall'Archi-Grighine; a sud è definito dall'arco costiero del sistema dell'Arcuentu e dal Capo Frasca, promontorio che rappresenta la sponda meridionale del golfo, il cui territorio è attualmente soggetto ad esclusivi usi militari, con la presenza della base Nato.

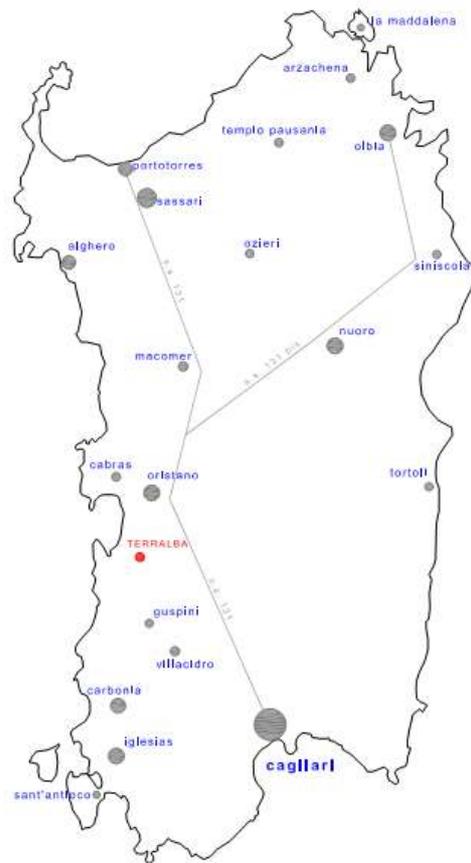


Immagine n. 1 -Localizzazione

Oltre al capoluogo Oristano (circa 32500 abitanti), i centri urbani principali sono Cabras (circa 9000 abitanti), a nord del golfo, e Terralba (circa 10500 abitanti), nella parte meridionale.



Il territorio comunale di Terralba occupa la parte sud-ovest del campidano di Oristano ai confini con la Provincia di Cagliari. Ad ovest si spinge sino al mare, a nord confina con i comuni di Arborea e Marrubiu, a Sud con quelli di Guspini e San Nicolò d'Arcidano, ad est col Comune di Uras.

Dal punto di vista morfologico il territorio si presenta omogeneo, totalmente pianeggiante.

Immagine n. 2 - Il territorio, Ambito di Paesaggio n. 9 (Piano Paesaggistico Regionale).

Nel territorio di Terralba ricade la laguna di Marceddì - San Giovanni, un complesso di lagune e stagni che comunica con il mare e che è stato parzialmente colmato dalle opere di bonifica recenti che hanno interessato la piana di Terralba - Arborea.

Il territorio comunale comprende anche la borgata di Tanca Marchese. L'insediamento urbano, nato nei primi anni Cinquanta a circa 3 km di distanza dall'abitato di Terralba, è sito lungo la Strada Provinciale per Arborea e Marceddì.

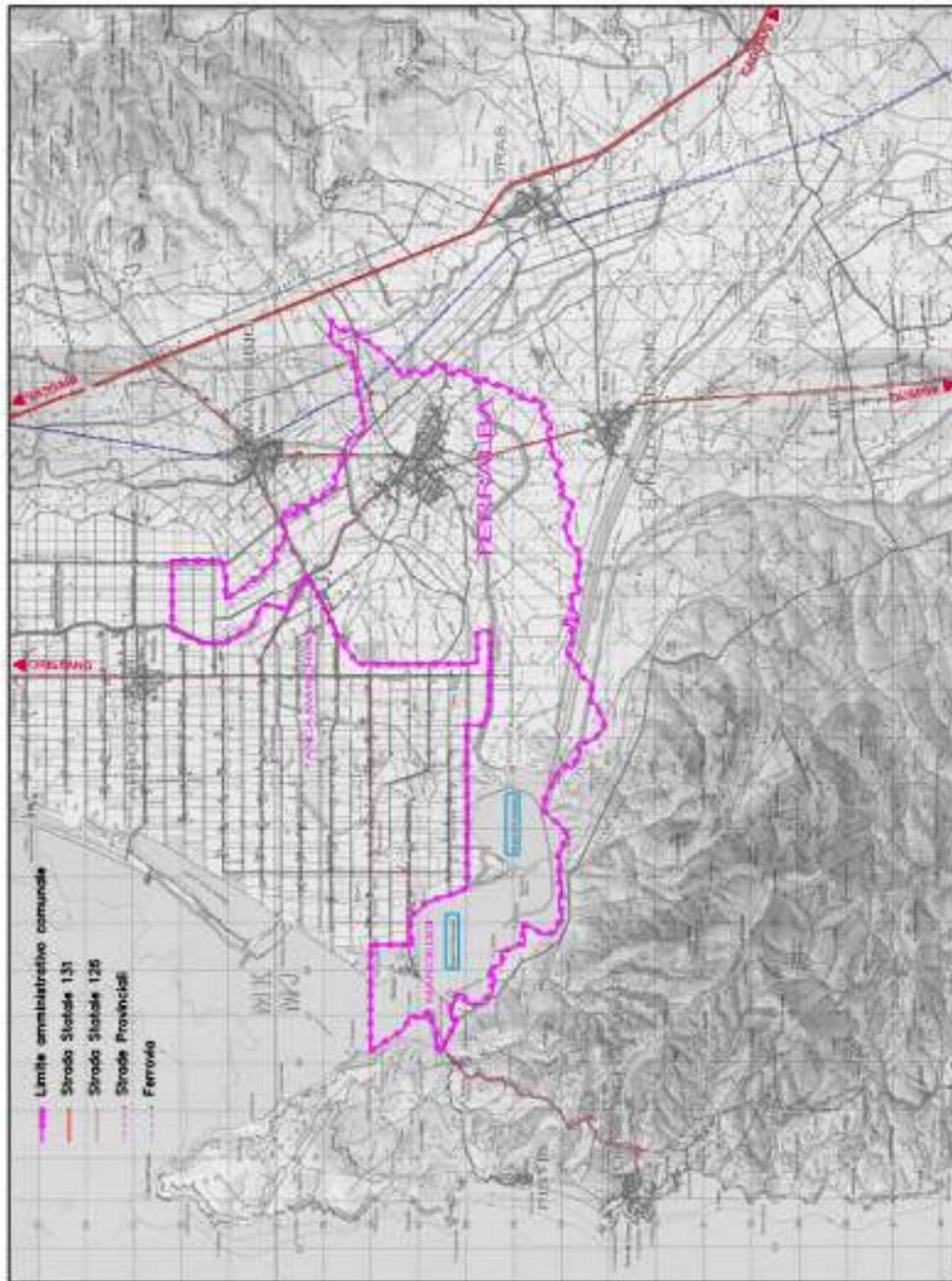


Immagine n. 3 - Il territorio.

Originariamente il Comune di Terralba aveva sotto la propria giurisdizione un territorio molto più ampio, una parte del quale gli è stato sottratto dopo la costituzione di Arborea negli anni Trenta. Agli inizi del secolo scorso il territorio di Terralba si estendeva oltre lo stagno di S'Ena Arrubia, ai confini con Santa Giusta.



Immagine n. 4 - carta storica del territorio².

La bonifica degli anni Venti del secolo scorso ha trasformato il paesaggio, caratterizzato oltre che da stagni come quello di Sassu e Marceddi, da ampie aree palustri e malsane che occupavano migliaia di ettari.

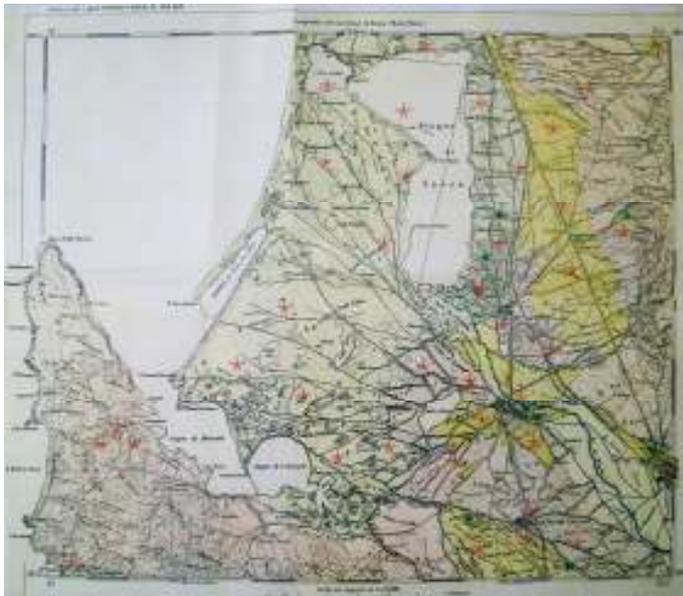


Immagine n. 5 - carta storica IGM³.

² Archivio di Stato di Cagliari, Foglio D'Unione "Catasto De Candia", 1843.

³ Società Bonifiche Sarde S.p.A., Arborea.



Immagine n. 6 - il territorio, pre e post-bonifica⁴.

Negli ultimi decenni del Novecento sul settore agricolo hanno avuto un notevole riflesso le politiche agricole comunitarie, volte al riassetto dei mercati e alla riduzione delle eccedenze produttive nel settore vitivinicolo. L'applicazione di queste politiche ha completamente

⁴ M. STATZU SANNA, *Terralba, dal medioevo ai giorni nostri*, editrice SELAS, Terralba, 1998

cambiato il panorama agricolo locale incentrato in prevalenza sulla coltivazione del vigneto e sulla produzione di uve, mentre ora è caratterizzato da un'agricoltura intensiva, soprattutto nel settore orticolo.

Il centro abitato si è sviluppato attorno alla Cattedrale di San Pietro Apostolo, ricostruita nel 1821 sulle rovine dell'antica Cattedrale romanica edificata nel 1144 per volere di Mariano I sul modello di quella di Santa Giusta⁵.

La Cattedrale, così come la chiesa di San Ciriaco, edificata negli anni 1949-1958 sulle rovine dell'antica chiesa costruita nel 1713⁶, venne costruita in prossimità dell'asse stradale Oristano-Cagliari, denominata "Bia Casteddu" ("Strada di Cagliari").

Nel tratto urbano quest'asse viario è costituito dalla via Baccelli, fino a giungere in prossimità del Municipio e della Cattedrale, e da qui prosegue la via Roma fino alla chiesa di San Ciriaco ed al termine del centro abitato.



Immagini n. 7 e n. 8 -La Cattedrale ed il Municipio.

L'altro asse viario sul quale si è sviluppato il paese è quello sulla direttrice Oristano-Guspini, ora classificata Strada Statale 126.

⁵ M. STATZU SANNA, op. cit., p. 118.

⁶ M. STATZU SANNA, op. cit., p. 145, 149.

Il tratto urbano è costituito dalla via Felice Porcella, dal termine del centro abitato in direzione Marrubiu fino all'incrocio con la via Neapolis, e da qui dalla via Gesuino Manca fino al termine del centro abitato in direzione San Nicolò d'Arcidano.

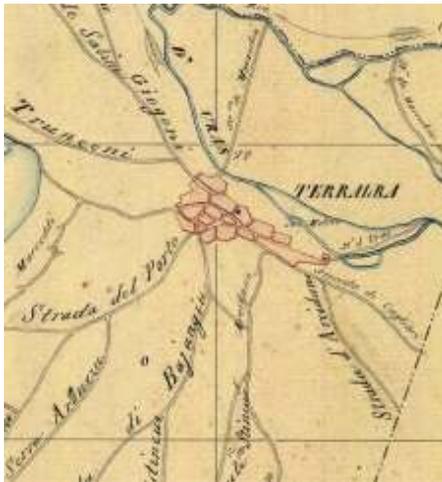


Immagine n. 9 - carta storica del centro abitato⁷.

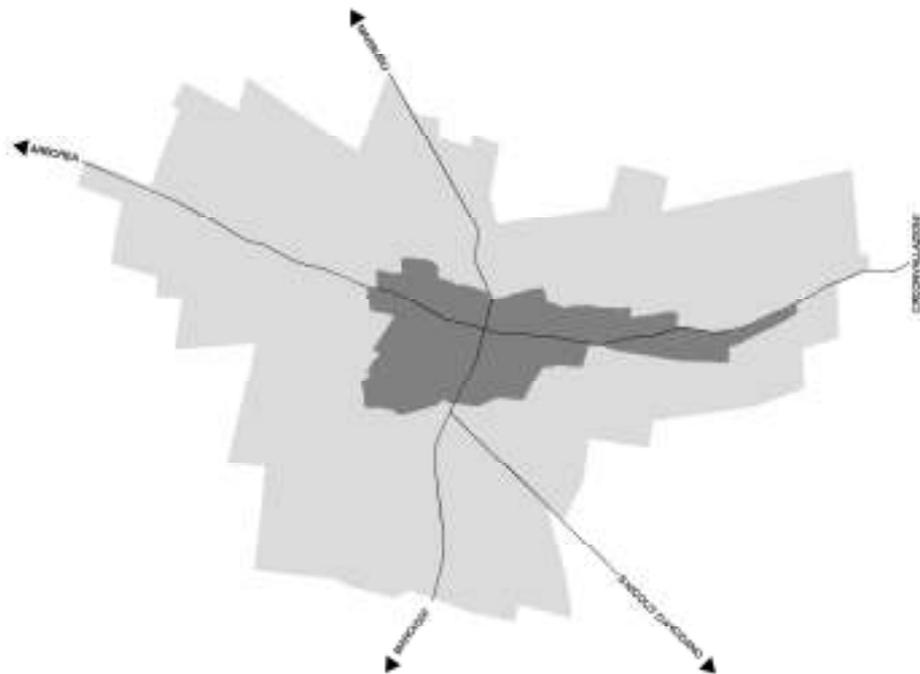


Immagine n. 10 - strade di antica formazione, edificato nel 1843 (De Candia) ed edificato attuale.

⁷ Archivio di Stato di Cagliari, op.cit.

Il centro urbano si è progressivamente esteso lungo altri assi viari divenuti oggi i poli di sviluppo urbano ed economico della cittadina. Si tratta della via Marceddì, via Sardegna, via Neapolis, via Rio Mogoro.

Negli anni Novanta, al fine di decongestionare il traffico urbano, è stata realizzata la circonvallazione, che consente di raggiungere agevolmente le arterie stradali che conducono ai paesi limitrofi ed alla Strada Statale 131.

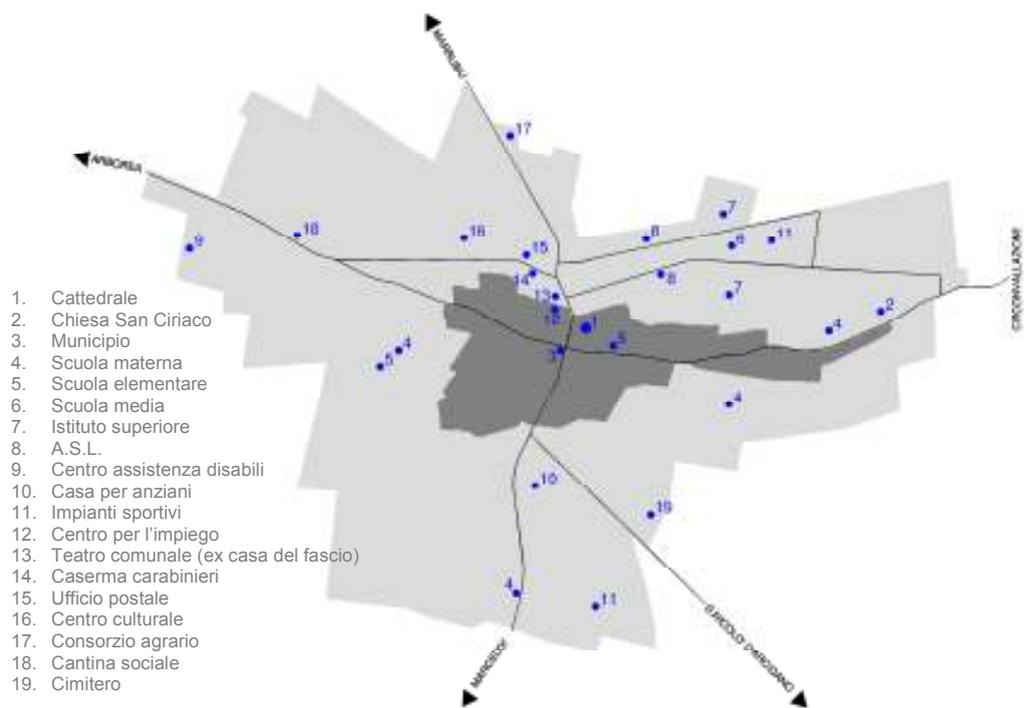


Immagine n. 11 - strade principali e servizi

1.2 - Cenni storici

La tradizione popolare racconta che nel golfo di Oristano, a nord di Marceddì sorgeva il villaggio di Osea, detto anche Orri, fondato da Ercole Libico 364 anni prima di Roma, mentre Neapolis, di origine fenicio-punica, sorgeva a sud di Marceddì. Questi due centri furono conquistati dai barbari, e gli abitanti superstiti fondarono Terralba (dal latino "terra-alba", ha il significato di località caratterizzata dalla presenza di argille chiare, posto cioè in un'area di terre biancheggianti), probabilmente nel 1017.

Si trasferì a Terralba anche il vescovo Mariano I. La scelta di Terralba come sede vescovile fu un fatto di grande importanza storica e sociale; in seguito divenne il capoluogo della zona ed un centro particolarmente florido. La diocesi fu soppressa nel 1503 dal papa Giulio II° e la sede vescovile fu trasferita ad Ales, anche se conservò la denominazione di Ales-Terralba-Usellus.

Nel 1527, Terralba, insieme a S. N. Arcidano, subì l'assalto e la razzia dei corsari nord'africani e gran parte della popolazione dovette fuggire in campagna per non cadere nelle mani dei predoni. Così l'abitato rimase deserto per oltre un secolo, fino al 1640, allorché il Barone di Uras provvide a farlo ripopolare per impadronirsi dei diritti feudali.

Nella sua storia Terralba non ha avuto tanta benevolenza dalla sorte che, a più riprese, non gli ha risparmiato afflizioni e guai. Oltre le incursioni saracene la cittadina venne afflitta dalla malaria, che in queste parti non era precisamente una malattia, ma un'ordinaria condizione di vita che accomunava quasi tutti, e dal fiume "Usellitano"⁸ (l'attuale Rio Mogoro) che con le sue piene aveva effetti rovinosi sui lavori agricoli.

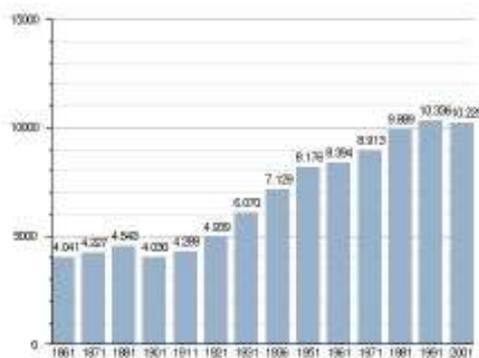
A cavallo tra la fine del Seicento ed i primi decenni del Settecento, Terralba segnalava un notevole incremento demografico, passando da circa 800 abitanti a 1350 circa, che si incrementava progressivamente fino a

⁸ G. CASALIS, *Dizionario Geografico e Storico-Statistico-Commerciale*, G. Maspero Librajo, Torino, 1833, cit., p. 816.

2230 abitanti circa nel 1820. In quest'arco temporale di circa duecento anni i terralbesi svilupparono una notevole capacità nella pesca, nell'agricoltura e specialmente nella piantagione delle vigne. Lo sviluppo della coltivazione della vite avviene attorno al 1785, quando venne avviata una forte azione di trasformazione agraria in concomitanza della concessione del diritto di esportazione del prodotto vinicolo. Questo periodo fu caratterizzato da un dinamico, intraprendente e convinto sviluppo produttivo dell'economia agraria, seppure col verificarsi di periodiche piene del fiume che lo attraversava.

Negli anni Venti c'è stato l'intervento governativo che ha compiuto il miracolo fondiario bonificando paludi e stagni circostanti, ma per Terralba gli effetti non sono stati completamente positivi, poiché tale operazione se da una parte ha prodotto benessere dall'altra ha decurtato una considerevole porzione del suo territorio.

Non potendo sfruttare vaste estensioni, i contadini hanno piano piano abbandonato l'attività agricola per la quale la cittadina sta perdendo



la sua tradizionale vocazione. Le nuove generazioni stanno abbracciando la via del terziario e dell'artigianato.

Nonostante le sfortune e le disavventure del passato, Terralba non si è mai arresa e ha saputo

Immagine n. 12 - sviluppo demografico⁹.

reagire con energia. Oggi, dopo il capoluogo, è il centro più importante della provincia di Oristano e uno dei poli che registra un costante incremento demografico e di dotazione di servizi.

⁹ ISTAT, *Elaborazione grafica Wikipedia*.

2. Cronistoria sull'attività artigianale

2.1 - Le attività agricole e artigianali nell'Ottocento

A metà dell'Ottocento, relativamente alle professioni e i mestieri dell'epoca, ovviamente la più forte consistenza era costituita dalla categoria contadina, che occupava circa il 48% della forza lavoro tra proprietari e braccianti¹⁰.

I mestieri dell'artigianato e dell'agricoltura erano strettamente intrecciati, tanto da non consentire una netta distinzione tra essi. Tra i mestieri artigianali, infatti, quelli che si svilupparono furono soprattutto quelli legati all'attività agricola: il carraio, il fabbroferraio ed il bottaio, attività che venivano svolte principalmente dagli stessi contadini.

“SU MESSAJU” - IL CONTADINO. “Su messaju” indicava genericamente il contadino, colui che lavorava le proprie terre, talvolta con la distinzione tra “messajus mannus” (i contadini benestanti, proprietari di un'azienda agricola) e “messajeddus” (i contadini veri e propri, che non disponevano di beni e attrezzi sufficienti a garantire autonomamente la sussistenza familiare).

“SU GIORNADERI” - IL BRACCIANTE AGRICOLO. “Su giornaderi”, il bracciante agricolo, era il vero contadino, nel senso che era lui, con le sue braccia, che lavorava la terra: la arava, la concimava, la seminava, la zappava. Egli svolgeva praticamente tutte le attività agricole richieste nell'arco dell'intero anno.

Fra i mestieri artigianali dell'epoca, oltre a quelli strettamente connessi all'attività agricola, si segnalano le seguenti principali voci relative all'artigianato: calzolaio, carpentiere, arrotino, falegname,

¹⁰ M.C. SORU, *Terralba. Una bonifica senza redenzione*, Carocci, Roma, 2000, cit., p. 100

muratore, conciatore di pelli, ramaio, sarto, sellaio, tegolaio, cestaio, realizzatore di mattoni crudi, la tessitrice.

Gli artigiani operavano in strade strette, irregolari, ciottolose e sterrate, spesso chiuse e dissestate, dove si riversavano liquami e acque piovane, sprovviste di fognature e canalizzazioni.



Immagine n. 13 - Una strada di Terralba (anni Trenta)¹¹

Gli artigiani venivano chiamati con il termine “maistu” (maestro); con questo termine si individuava colui che possedeva un elevato grado conoscenza e capacità in un settore delle attività umane, tanto da poter insegnare e trasmettere ad altri la propria arte, il proprio mestiere.

Specificatamente nelle arti e nei mestieri, "maistu" indicava comunemente la persona più anziana (che si riteneva la più preparata, la più esperta) del laboratorio, bottega, o squadra di lavoro;

Tanti sono i “maistus” quanti sono i mestieri e le arti: “su maistu de linna”, il falegname, “su maistu de crapittas”, il calzolaio, “su maistu de muru”, il muratore, e così via.

“SU MAISTU DE CRAPITTAS” - IL CALZOLAIO E “SU SABATERI” - IL CIABATTINO. La bottega del calzolaio consisteva di solito in uno stanzino con la porta aperta sulla strada, per cui i passanti vedevano nel riquadro l'artigiano seduto davanti al deschetto e costui poteva seguire il via vai della gente. Spesso deschetto e panchetto venivano spostati sulla strada

¹¹ A.M. ANGIONI, *Mussolina-Arborea, bonifica della piana di Terralba*, PTM editrice, Mogoro, 2004.

poiché, come tutti gli artigiani, egli amava lavorare in compagnia e conversare.

“SU SEDDERI” - IL SELLAIO. “Su sedderi” era l'artigiano che lavorava la pelle, da cui ricavava selle e basti, briglie e finimenti, per cavalli, buoi e asini; se esperto anche di briglie, veniva appellato che con il termine di "maistu de frenus", il brigliaio. Inoltre produceva sottopance, tiranti e quant'altro serviva per aggiogare i buoi al carro o per legare il cavallo alla carretta.

“SU MAISTU DE MURU” - IL MURATORE. Molti dei lavori di manutenzione della casa venivano svolti dagli stessi proprietari. Vi erano però interventi straordinari, come quando si rendeva necessario il rifacimento del tetto non più impermeabile, per il quale occorreva rivolgersi a “su maistu de muru”. Il muratore spesso (quasi sempre) svolgeva anche il compito dello scalpellino, "su maistu de scraffeddu", per lavorare le pietre di basalto con le quali non era raro realizzare le fondazioni delle case.

“SU MAISTU DE LINNA” - IL FALEGNAME. Egli realizzava soprattutto: guardaroba, comò, credenze, comodini, tavoli per la sala da pranzo e per la cucina, testate per il letto, scaffali; non le sedie che venivano realizzate altrove.

“SU MAISTU DE CARRUS” - IL CARPENTIERE. Costruiva prevalentemente carri da lavoro e da trasporto, *carrus e carrettas*, carri a buoi, carri e carrette. I contadini gli commissionavano principalmente i seguenti carri: il carro da buoi, la carretta da cavallo, il carrettino da asino, adibito in tutti i lavori attinenti all'agricoltura.

“SU MAISTU DE CUBAS O CARRADERI” - IL BOTTAIO. E' colui che costruiva o riparava le botti, lavorava in un ampio cortile acciottolato, con un loggiato laterale o sul fondo, aperto sulla strada da un largo portale che consentiva ai clienti di entrare comodamente con il carro per scaricare botti e tini da sistemare. Trattandosi di pezzi di notevole dimensione, *is*

cobidinas, i tini, non trovando posto all'interno dovevano restare per strada, mentre *is carradas*, le botti, più delicate e meritevoli di attenzione, trovavano comunque posto all'interno.

“SU FERRERI”- IL FABBRO FERRAIO. Era uno degli artigiani più importante nella comunità, essendo questa soprattutto ad economia contadina. Si occupava di realizzare e riforgiare le zappe, o riparare il cerchione di una ruota; effettuava anche il lavoro da maniscalco, cioè ferrare gli zoccoli degli animali (cavalli e buoi).

“SU CHI FAIT STREXUS DE FENU”- IL CESTAIO. Le campagne del paese abbondavano di piante fibrose, principalmente erbe palustri (soprattutto il giunco), favorendo l'attività di intreccio per la creazione di utensili da lavoro di uso comune familiare: recipienti, ceste, cestini, canestri. Spesso le ceste, venivano realizzate con strisce di canna (abbondanti nella zona) opportunamente spaccata.

“SU LADRAIU” - IL REALIZZATORE DI MATTONI CRUDI. Realizzava i mattoni crudi, ossia mattoni di terra argillosa idonea cui viene mischiata paglia di grano che, seccati al sole, venivano usati per la costruzione dei muri perimetrali e divisori delle case e dei muri di confine. Gli strumenti per fabbricare *su ladiri* consistevano in forme e telai in legno (*cascittas*), di solito con manici, ad uno o più stampi. A Terralba la dimensione standard del mattone era di cm. 40*20*10.

“SU LATTARRANERI” - LO STAGNINO. Lavorava lo stagno, la latta, i lamierini, per la realizzazione principalmente di utensili d'uso domestico: caffettiere, scodelle, contenitori per acqua, vino, latte; inoltre grondaie e tubi pluviali.

“SA RICAMADORA” - LA RICAMATRICE; “SA TESSIDORA” - LA TESSITRICE. Queste erano attività essenziali nell'economia familiare, ma anche momento di incontro sociale. Il telaio era un utensile di prima necessità e le donne, fin dalla giovane età, provvedevano alla tessitura delle tele necessarie al corredo familiare.

L'attività veniva svolta negli ampi spazi annessi alle case, principalmente nello spazio antistante l'abitazione e con accesso diretto dalla strada, tramite il portale (*su pottabi*), spesso protetto da una tettoia, adatta per accogliere i carri e i vari materiali. Loggiati e tettoie si affacciavano sul cortile; questi locali erano destinati a ricoverare gli oggetti in lavorazione ed a conservare i prodotti, ma spesso l'attività veniva svolta direttamente all'aperto e sulla strada, in quanto necessitavano di molto spazio a causa delle notevoli dimensioni di alcuni manufatti. Alcune attività venivano svolte in laboratori adiacenti alla casa, separati da essa, con accesso dal cortile antistante o direttamente dalla strada, oppure ad essa veniva destinato un ambiente dell'abitazione stessa.

Merita la considerazione che nello svolgimento dell'attività vi era comunque una continua connessione interno/esterno, o meglio una obbligata "fusione" degli spazi, dettata come detto da esigenze funzionali ma anche dalla volontà degli artigiani di mantenere una continua interazione con la gente e con i passanti.

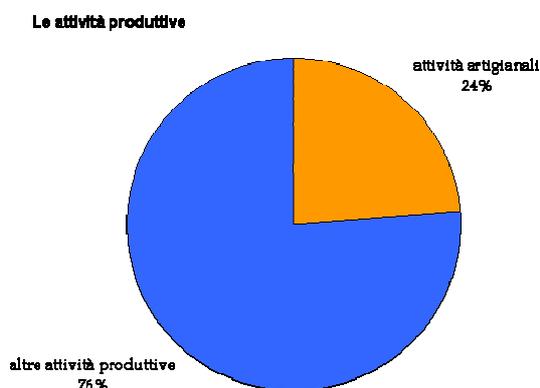
Queste professioni hanno connotato l'attività artigianale Terralbese fino alla metà del secolo scorso.

L'avvento della meccanizzazione e la trasformazione dei processi produttivi hanno causato la scomparsa della maggior parte di questi mestieri (o arti).

3. Indagine sullo stato attuale dell'artigianato

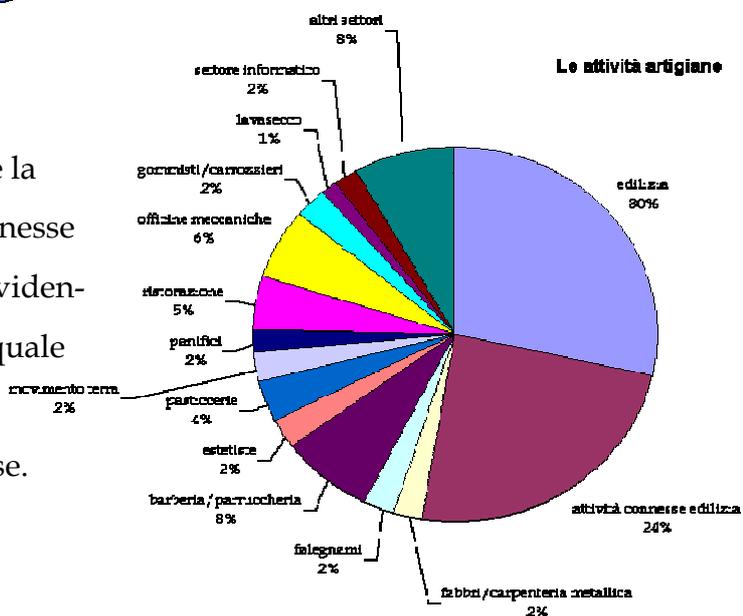
3.1 - Alcuni dati

Dei mestieri terralbesi dell'Ottocento e del Novecento ne sopravvivono solamente alcuni, ancora svolti attualmente: principalmente il muratore, poi il falegname ed il fabbro, ovviamente con processi produttivi moderni. Sorprende la presenza di n. 1 attività inerente la lavorazione del giunco; è presente n. 1 sarta; parallelamente all'attività generica di muratore, sono presenti altre attività connesse all'edilizia ma relative a particolari settori quali decorazione edile, imbianchino, lavorazione marmi e pietre, piastrellista, tappezziere edile. Nelle professioni più "moderne", appare n. 1 attività per la realizzazione di tatuaggi.



Attualmente a Terralba risultano operanti n. 210 attività artigianali, su un totale di n. 880 attività produttive (fonte: Camera di Commercio di Oristano).

Appare preponderante la quantità di attività connesse all'edilizia (ben 110), evidenziando questo settore quale asse portante dell'economia attuale terralbese.



3.2 - La distribuzione delle attività nel territorio

Le attività sono distribuite nella maggior misura lungo gli assi principali dell'abitato: via Felice Porcella - via Neapolis, in direzione nord/sud, via Marceddì - viale Sardegna, in direzione est/ovest, ed ancora via Baccelli - via Roma anch'essa in direzione est/ovest. In queste vie hanno sede anche numerose attività commerciali e di servizi.

Il Comune di Terralba è dotato, dal 1985, di un Piano Insediamenti Produttivi, sito in località Coddu sa Tuppa, lungo la strada (via Santa Suina) che collega Terralba con la statale 131 "Carlo Felice" e ad una distanza di circa 3 km. dal centro abitato. La scelta della localizzazione del Piano è stata determinata nel 1977 con una specifica variante al P.R.G., ed è stata dettata dalla necessità di nuovi spazi da destinare alle attività artigianali e industriali. Inoltre vi era la necessità, per ragioni di traffico ed anche igienico-sanitarie, di decentrare l'area rispetto al centro urbano. L'individuazione dell'area è stata dettata principalmente dalla natura scarsamente produttiva dei terreni, tra l'altro privi di infrastrutture irrigue. Un altro fattore sicuramente rilevante è la sua posizione in relazione alle principali vie di comunicazione esistenti: la S.S. 131 e la linea ferroviaria Cagliari-Sassari¹². Ad oggi non è stata realizzata alcuna opera di connessione e collegamento tra la linea ferroviaria e l'area del P.I.P., che sicuramente avrebbe avvantaggiato il trasporto e lo scambio delle merci. Attualmente sono insediate nel P.I.P. n. 20 attività, operanti in svariati settori artigianali.

Il Piano Urbanistico Comunale vigente ha programmato la realizzazione di due nuove aree per attività produttive, commerciali e direzionali, site in via Marceddì verso Arborea ed in via Porcella. In località Tanca Marchesa, lungo la strada che conduce a Marrubiu, è stata realizzata un'altra zona artigianale che ospita una decina di attività.

¹² Archivio Comune di Terralba, *Relazione di variante al P.R.G.*, Terralba.

4. La Cantina Sociale e le sue vicende

4.1 - La fondazione

Attorno alla metà del Novecento, in un periodo storico durante il quale Terralba venne definita, nei versi di un poeta terralbese scritti negli anni Quaranta, una cittadina “*sepolta viva*”¹³ (riferendosi alle vicende del periodo legate alla bonifica delle terre della piana di Terralba), venne fondata la cooperativa per la realizzazione della cantina sociale.

La “Cantina Sociale del Campidano di Terralba Soc. Coop. a r.l.” venne fondata il giorno 12.12.1948; il consiglio di amministrazione era costituito da 13 componenti, sotto la presidenza dell’ufficiale di marina e sindaco di Terralba Severino Lay. I soci erano 265.

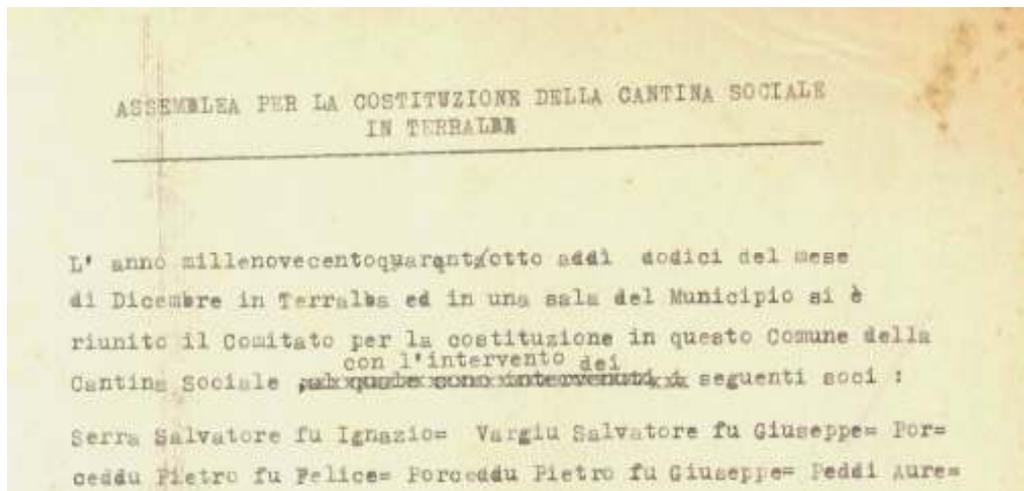


Immagine n. 15 - Stralcio dell'atto costitutivo¹⁴.

Il loro motto era costituito da una frase latina “*Concordia parvae res crescunt, discordia maxime dilabuntur*” (con la concordia crescono le piccole cose, con la discordia si distruggono le più grandi), applicata sulla facciata

¹³ M.C. SORU, op. cit., p. 399

¹⁴ Archivio della Cantina Sociale di Terralba, Terralba

interna della parete nord del primo fabbricato realizzato, ed ancora esistente.



Immagine n. 16 - Il motto in latino.

Si costituisce così la cooperativa per la raccolta e la trasformazione dell'uva in vino, ed avviato un processo di commercializzazione del prodotto in Italia e all'estero, soprattutto in Francia.

La Cantina Sociale nacque in un periodo in cui in Sardegna erano presenti ed operavano pienamente 3 cantine sociali: Monserrato e Quartu, le uniche sopravvissute alla guerra, e Calasetta, cui si aggiunsero appunto Terralba, Sorgono e Dolianova. Nel 1953 operavano quindi in Sardegna sei cantine sociali¹⁵.

A favorire la creazione e lo sviluppo di nuove cantine sociali con struttura cooperativistica (che sembrava la forma più idonea a garantire la trasformazione e commercializzazione del prodotto) contribuì in modo decisivo l'emanazione da parte della regione sarda di specifiche norme incentivanti¹⁶.

¹⁵ M.L.DI FELICE e A. MATTONE, *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Roma, 2000, p. 330.

¹⁶ M.L.DI FELICE e A. MATTONE, op. cit., p. 313.

4.2 - Il progetto e la sua realizzazione

Per la realizzazione dell'edificio venne scelta un'area alla periferia dell'abitato lungo la via Marceddì, verso Tanca Marchese e Arborea.

Così scriveva il presidente Lay nella sua relazione allegata alla richiesta di finanziamento inoltrata nel marzo del 1951 all'Assessorato Regionale dell'Agricoltura: *"UBICAZIONE DELLO STABILIMENTO - [...] la località prescelta, in prossimità dell'abitato di Terralba, offre, sia riguardo all'ubicazione che alla natura e giacitura del terreno, tutte le più favorevoli condizioni, in quantoche': a) è alla periferia dell'abitato di Terralba, che è il centro di maggior produzione e apporto di prodotti; b) è servita da una complessa rete stradale; c) è vicina alle reti di distribuzione dell'energia elettrica; d) è prossima ad un collettore per lo scolo delle acque e spurghi dello stabilimento; e) ha un'altimetria adatta per un facile collegamento alle strade adiacenti; f) è dotata di una ricca falda freatica che dà la possibilità di disporre del quantitativo d'acqua necessario al fabbisogno dello stabilimento; g) offre infine tutte le volute condizioni affinché un enopolio vi si possa installare con ogni possibilità di un graduale crescente sviluppo"*¹⁷.

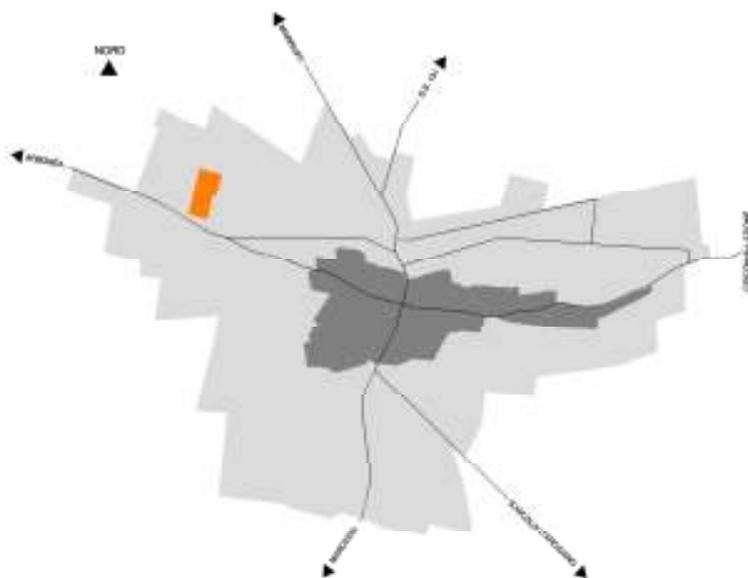
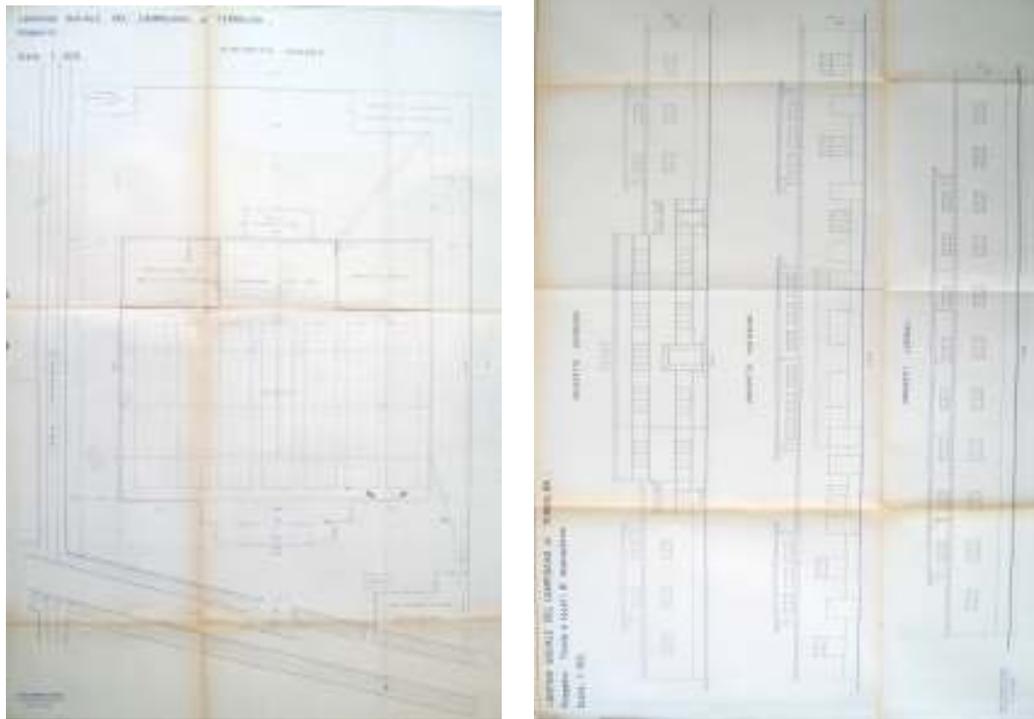


Immagine n. 17 - Centro abitato, localizzazione del complesso della Cantina Sociale

¹⁷ Archivio della Cantina Sociale di Terralba



Immagini n. 18 e n. 19 - Il progetto finanziato, non realizzato (planimetria generale e prospetti)¹⁸.

Il progetto, predisposto dagli ingegneri De Martis e Sardelli di Poggibonsi, venne finanziato dalla regione sarda nel 1951 con un “sussidio” di lire 56.641.000, ma non venne realizzato. L’opera venne appaltata e subito venne effettuata una variante allo stesso. Con il primo lotto venne realizzato il fabbricato ora individuato come “Cantina A”.

In seguito al notevole aumento del prodotto da lavorare, con la conseguente necessità di elevare la capienza dell’enopolio, e ad un indispensabile ammodernamento dei processi produttivi, numerosi sono stati negli anni i progetti di ampliamento e di adeguamento, e di variante agli stessi, che hanno portato alla costruzione dei fabbricati aventi diverse e specifiche funzioni, come esistenti oggi.

La “Cantina B”, le torri vinarie ed i vinificatori furono realizzati negli anni ’60, mentre il più recente corpo di fabbrica, il nuovo padiglione vinificazione e deposito ora individuato come “Cantina C”, è stato realizzato nei primi anni ’70 sulla base di un progetto redatto dall’ing.

¹⁸ Archivio della Cantina Sociale di Terralba.

Francesco Princivalle negli anni 1969/1972, che prevedeva anche l'acquisto di una area adiacente necessaria per la sua realizzazione. Successivamente, negli anni Ottanta, tra la cantina A e la cantina B sono stati realizzati due capannoni metallici per l'attività di imbottigliamento e deposito vuoti. Nello stesso periodo è stato tamponato lo spazio aperto esistente tra la cantina B e la cantina C, creando una connessione tra i due corpi di fabbrica.

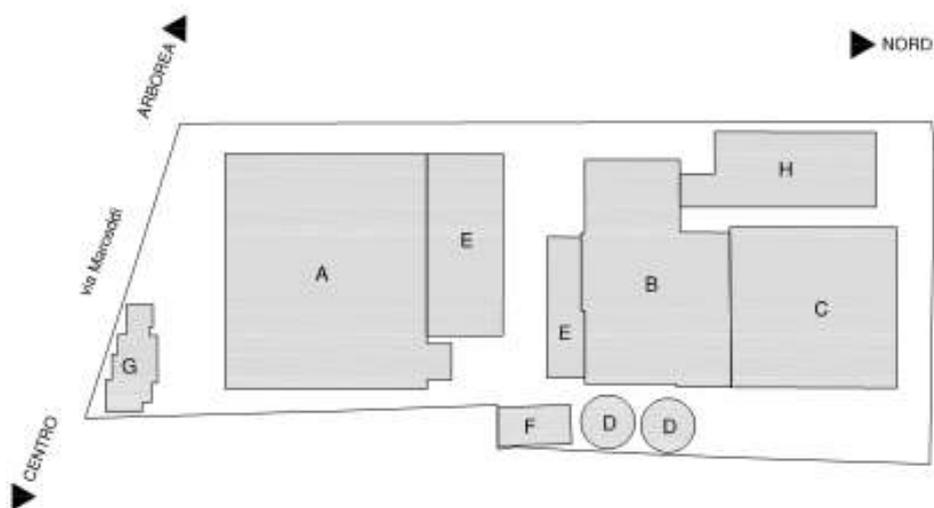


Immagine n. 20 - destinazione d'uso degli edifici del complesso della Cantina Sociale: A) cantina "A"; B) cantina "B"; C) cantina "C"; D) torri vinarie; E) imbottigliamento e deposito vuoti [con struttura metallica]; F) magazzino botti-vendita prodotto; G) uffici e casa custode; H) pensiline stazioni di pigiatura;



Immagine n. 21 - La cantina sociale negli anni '70 (vista da nord-est).



Immagine n. 22 - La cantina sociale negli anni '70 (vista da sud-ovest).

4.3 - La sua storia

Nei primi due anni dalla sua costituzione non si ebbe la lavorazione del prodotto, questo periodo venne impiegato per predisporre i necessari progetti finalizzati a reperire i fondi per l'acquisizione dell'area ed la costruzione dell'edificio.

La prima stagione produttiva è stata l'annata 1951/1952¹⁹.

La nuova realtà economica assumeva negli anni dimensioni importanti. Fino ai primi anni Settanta si è verificata una progressiva crescita dell'attività: da una produzione di uva conferita di 87 mila quintali nel 1960, fino a circa 124 mila quintali nel 1970 e 170 mila quintali nel 1976, seppure con alcune annate intermedie sfortunate, con repentini cali della produzione a causa di gelate o altri fattori climatici.

Nel 1970 la cantina contava 1421 soci ed una superficie lavorata di 1556 ettari (nel 1951 i soci erano 443 e gli ettari lavorati 76)²⁰.

Il Vino veniva esportato in grosse quantità nel nord Italia ed in Francia.

Questo sviluppo della cantina sociale di Terralba, culminato con il riconoscimento nel 1975 della denominazione di origine controllata del vino, corrisponde ad uno sviluppo generale del settore vitivinicolo in tutta la Sardegna nel ventennio 1950/1970, durante il quale nell'isola si ebbe un incremento annuale costante della superficie vitata.

Si ebbe una progressiva ed indiscriminata espansione della superficie vitata ed un aumento non razionale delle cantine sociali, favoriti dalla politica agricola regionale e dall'assenza di interventi di razionalizzazione. Questo sviluppo non controllato della superficie vitata però contrastava con le direttive comunitarie in materia, tese invece a

¹⁹ Archivio della Cantina Sociale di Terralba , Opuscolo informativo, *25 anni di attività della Cantina Sociale del Campidano di Terralba*, 1974.

²⁰ Opuscolo informativo, op. cit.

contenerla al fine di privilegiare un razionale programma di reimpianti per favorire le produzioni di qualità. Agli inizi degli anni Ottanta e fino al 1990, servendosi delle incentivazioni comunitarie, in Sardegna vennero espianati quasi 22.000 ettari di superficie vitata (il 27% nella Provincia di Oristano)²¹. Contemporaneamente ad una serie di annate siccitose, ciò determinò la scomparsa di migliaia di piccole aziende agricole ed il repentino dimezzamento della produzione di uva. A metà degli anni novanta le cantine operanti in Sardegna erano 23, rispetto alle 40 operanti nel 1978²².

La Cantina di Terralba non rimase immune a tale crisi. Negli anni Novanta la cooperativa tentò una riconversione del processo produttivo nel settore orticolo, ma senza successo. L'aggravamento della crisi e l'aumento dei debiti ha condotto all'interruzione dell'attività produttiva, posta in liquidazione volontaria 06.12.1999.

La procedura attivata dal liquidatore condusse alla vendita di tutti i beni, dei macchinari e attrezzature, al fine di procedere successivamente alla vendita di tutto il complesso. Sulla base di un contratto di compravendita preliminare stipulato con la cooperativa, una società immobiliare di Cagliari, avviò opere di demolizione interne alla cantina "A". Nel frattempo i soci della cantina, preoccupati degli esiti scaturiti dagli atti del liquidatore, il 17.10.2003 revocarono la liquidazione volontaria e decisero di rescindere il contratto preliminare a suo tempo stipulato, stante il perdurare di inadempienze contrattuali da parte dell'acquirente.

In seguito alla sentenza del Tribunale di Oristano, nel 2007 la cooperativa rientrò legittimamente in possesso del fabbricato, seppure completamente sventrato e con le opere di demolizione in stato esecutivo avanzato.

²¹ M.L.DI FELICE e A. MATTONE, op. cit., p. 318.

²² M.L.DI FELICE e A. MATTONE, op. cit., p. 320.



Immagini n. 23 e 24 - cantina A, stato attuale, vista esterna da via Marceddì e interno

Il risultato ottenuto dalla cooperativa nella vertenza è stato considerevolmente apprezzato dai terralbesi, particolarmente legati al complesso e consapevoli che cedere i fabbricati e chiudere definitivamente l'azienda avrebbe precluso ogni possibilità di riavviare l'attività, per inserirsi in un mercato, quello del vino, che sta vivendo una nuova giovinezza e ricchezza.

Abbiamo raccolto la testimonianza del Sig. Andrea Tocco, attuale presidente della cooperativa "Cantine Terralba", il quale riferisce che attualmente la cooperativa si sta riorganizzando, con l'obiettivo di realizzare una cantina in una porzione del complesso, e riavviare l'attività finalizzata alla produzione di vino di qualità, con processi produttivi moderni ed adeguati ad un mercato in continua evoluzione e rinnovamento. La realizzazione di una cantina attrezzata e moderna, ed il riavvio dell'attività, con una finestra aperta sul turismo eno-gastronomico, dipendono da un radicale intervento di adeguamento del fabbricato (la cantina "C"), per il quale si stanno percorrendo più strade alla ricerca dei fondi necessari, senza escludere l'eventualità di cedere una parte del complesso al Comune, con l'auspicio che partecipi attivamente al rilancio della struttura e si renda garante affinché venga destinato ad attività ricreative e culturali finalizzate a tutelare, divulgare e promuovere il territorio terralbese.

5. Le condizioni attuali dell'edificio

5.1 - Inquadramento urbanistico

La superficie coperta totale è di circa mq. 10500, all'interno di un'area della superficie complessiva di mq. 19000 circa, di cui mq. 17000 in zona D1.1 (industriale-artigianale) e mq. 2000 in zona B (di completamento residenziale - sottozona B3)²³.



Immagine n. 25 - Planimetria, stralcio del Piano Urbanistico Comunale.

A sud ed a ovest è delimitata rispettivamente dalla via Marceddi, che verso ovest conduce a Tanca Marchese ed Arborea, e dalla via Doria, recentemente urbanizzata, sotto la quale scorre il collettore pluviale citato dal presidente Lay nella sua relazione allegata alla richiesta del finanziamento regionale.

A est confina per una parte del perimetro con una zona residenziale e per la restante con la via Vasco de Gama, mentre a Nord confina con uno stabilimento per la

produzione e confezionamento di prodotti ortofrutticoli, che ricade in un'area prima di proprietà della Cantina Sociale.

Agli inizi degli anni Cinquanta l'area attorno alla futura cantina non era urbanizzata ed era ancora occupata dalla campagna; da allora il centro urbano si è sviluppato ed esteso anche in direzione ovest, incorporando nel proprio tessuto il complesso della cantina.

²³ Comune di Terralba, *Piano Urbanistico Comunale*, Terralba, 2001.

5.2 – L'edificio

“... chiamo questi luoghi relitti, perché spesso hanno ancora una propria vita. Sono spazi fuori dal tempo – surreali – ai margini di una società che viaggia ad una diversa velocità. Luoghi che non raccontano il passato, ma esprimono una porzione di tempo, una sovrapposizione di elementi.

... in qualche modo questi luoghi continuano a vivere. Luoghi parcheggiati, in attesa che qualcuno gli ridia una funzione, ma che, nel frattempo, galleggiano e navigano.”²⁴

Sono esattamente queste le sensazioni che si provano visitando i fabbricati del complesso della Cantina Sociale, un'architettura superstita e violata, immobilizzata nel passaggio tra passato e futuro

La presenza dell'uomo che lavora e produce è ancora forte: quadri elettrici, cavi, botti, cassette di plastica, bottiglie di vetro, ferri, lamiere, calcinacci.



Immagini n. 26, 27, 28 - Interno ed esterno, stato attuale.

Il complesso è costituito dai seguenti corpi di fabbrica:

Cantina A, realizzata negli anni Cinquanta;

Cantina B, realizzata negli anni Sessanta;

Torri vinarie, uffici e casa custode, realizzati negli anni Sessanta;

Cantina C, realizzata negli anni Settanta;

²⁴ D. Virdis, *Relitti*, Edifir, Firenze, 2008.

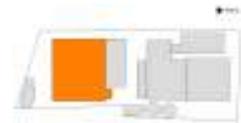
Reparto imbottigliamento e deposito vuoti, realizzati negli anni Ottanta.
Piccoli fabbricati destinati agli impianti.

I corpi di fabbrica sono disimpegnati attraverso strade e spazi interni all'area che li ospita, necessari per la circolazione e manovra dei mezzi.

L'ampia area del complesso è delimitata interamente da una recinzione in muratura ed in metallo ad aria passante, dell'altezza complessiva di oltre 2 metri.

Tutto l'insediamento finisce per essere un "quartiere" a se, una piccola città fabbrica.

Cantina A



E' il fabbricato realizzato inizialmente, negli anni dal 1951 al 1958, tramite l'attuazione di 4 lotti di lavori; è prospiciente la via Marceddì e separato da essa da un ampio piazzale recintato.

E' un parallelepipedo nel quale prevale la direzione orizzontale; in pianta ha una forma rettangolare, il prospetto principale ha una dimensione di 66 metri per una profondità del fabbricato di 56 metri; l'altezza utile interna è di mt. 5,50; presumibilmente con lo scopo di garantire una adeguata illuminazione interna, la copertura orizzontale presenta 3 corpi sopraelevati di ulteriori 2 metri, sulle cui pareti sono state realizzate altre finestre.

La regolarità esterna del fabbricato, accentuata dal ritmo dettato dalla partitura delle finestre rettangolari sembra nasconda la complessità interna, la cui funzione era connotata dalla presenza, fino a poco tempo fa integrale, delle vasche vinarie, distribuite su un solo livello.

L'interno è stato oggetto di lavori di demolizione che hanno interessato le vasche in cemento armato, mentre non sono state interessate

le murature perimetrali, realizzate in pietra e laterizi legati con malta di calce, e le strutture portanti, costituite da pilastri in c.a.. I solai, in alcune zone, sono notevolmente degradati e presentano segni di sfondellamento, a causa della vetustà ma anche delle cospicue infiltrazioni d'acqua. Gli infissi sono assenti o completamente danneggiati. L'intonaco esterno è fortemente degradato ed è privo di tinteggiatura.



Immagini n. 29 e n. 30 - Cantina A, esterno, prospetto laterale ovest; sullo sfondo, la cantina B e la stazione di pigiatura; sulla destra il prospetto laterale est; sullo sfondo, le torri vinarie



Immagine n. 31 e n. 32 - Cantina A, interno, stato attuale.

Cantina B



Poiché vi era la necessità di nuovi spazi in conseguenza del cospicuo aumento del conferimento del prodotto, nel periodo 1958/1961, con ulteriori 2 lotti di lavori è stato realizzato il fabbricato denominato Cantina B, nella parte retrostante alla Cantina A, ad una distanza di 40 metri da essa.

Ha una forma planimetrica a L; in questo volume prevale la direzione verticale; il corpo principale ha una dimensione di 62*26 metri di profondità, l'altezza utile interna è di mt. 9,30; il corpo retrostante ha una dimensione di metri 42*14, ed un'altezza di 11,80 metri.

Anche in questo corpo di fabbrica, nella parte centrale la copertura orizzontale è stata sopraelevata di ulteriori 2 metri.

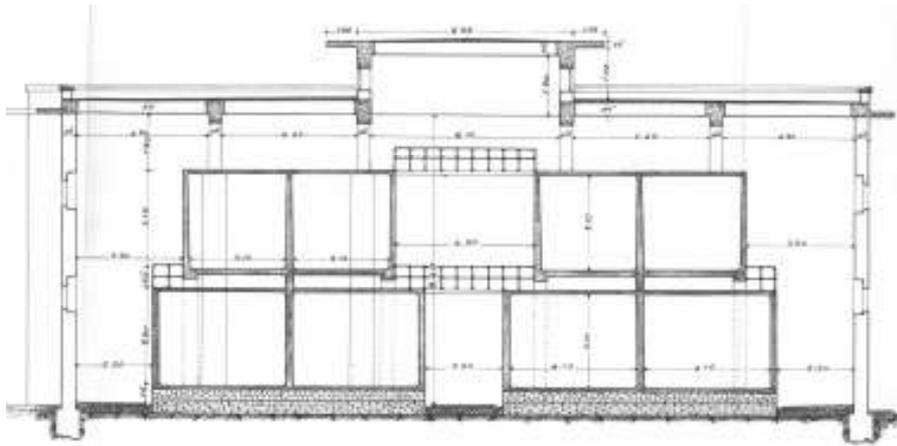
Le fondazioni di questo edificio sono costituite da pali di fondazione; questo tipo di soluzione si è resa necessaria in quanto il terreno ove era prevista la sua edificazione era risultato non idoneo per fondazioni ordinarie o su platea.²⁵



Immagine n. 33 - Cantina B, esterno, prospetto principale (sud) e laterale (ovest)

Anche questo fabbricato sembra che manifesti la stessa contraddizione del fabbricato cantina A: regolare e "semplice" all'esterno, complesso all'interno: le vasche in cemento armato sono disposte su due livelli, collegati verticalmente ed orizzontalmente da scale metalliche, ballatoi e passerelle sospese. Nel camminare lungo questi percorsi sembra di trovarsi sul ponte di una nave.

²⁵ Archivio della Cantina Sociale di Terralba



*Immagine n. 34 - Cantina B, progetto esecutivo, sezione trasversale
(Fonte: Archivio della Cantina Sociale di Terralba)*



Immagini n. 35 e n. 36 - Cantina B, interno, stato attuale, e ponte di una nave.

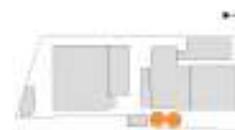
Nel prospetto anteriore ed in quelli laterali le aperture sono rettangolari, disposte orizzontalmente su 2 livelli, mentre in una porzione del prospetto posteriore le finestre sono costituite da nastri verticali intervallati, che connotano ed evidenziano la maggiore altezza di questo edificio rispetto agli altri.



Immagine n. 37 e n. 38 - Cantina B, prospetto posteriore

Anche questo corpo di fabbrica presenta notevoli segni di degrado, anche se più attenuato rispetto alla Cantina A. Le parti strutturali e le finiture esterne mostrano una maggiore integrità.

Torri vinarie



Le due torri vinarie, che costituiscono “il simbolo” della cantina, sono state realizzate col 7° lotto dei lavori nel periodo 1961/1965, su progetto dell’ing. Girolamo Bellussi di Treviso.

Sono due cilindri affiancati del diametro interno di 12 metri ciascuno e altezza di 13,30 metri all’ultimo solaio, oltre al volume superiore dell’altezza di 2,90 metri da cui si accede al piano della copertura, per un’altezza complessiva di 16,20 metri. All’altezza di 6,35 metri dal piano stradale le torri sono dotate di un ballatoio che circonda interamente il cilindro, al quale si accede, così come alla copertura orizzontale, tramite alcune rampe di scala in metallo interposta tra i due fabbricati.

Strutturalmente i cilindri sono costituiti da una parete in calcestruzzo armato dello spessore di 25 cm. rivestiti esternamente da una parete in mattoni pieni.

In corrispondenza del ballatoio esterno, un solaio interno che copre l’intera luce circolare separa lo spazio interno in due volumi; questi a loro volta sono divisi ciascuno in 4 celle da due setti in c.a. disposti a croce. Quindi ciascuna torre è suddivisa in 8 celle (4 al primo livello e 4 al secondo) della capacità di 1500 litri ciascuna, per una capacità complessiva delle torri di 24000 litri.



Immagini n. 39, 40, 41 - Le torri vinarie

Cantina C



Questo corpo di fabbrica, il “nuovo padiglione vinificazione e deposito”, è stato realizzato negli anni dal 1970 al 1974 (9° e 10° lotto di lavori), periodo di massima produzione nel periodo di attività della cantina, il cui culmine è stato raggiunto nel 1976. Anche le fondazioni di questo edificio sono costituite da pali di fondazione, della profondità di 33 metri rispetto al piano di campagna.²⁶

Ha una forma planimetrica rettangolare, della dimensione di 42*35 metri di profondità, l'altezza utile interna è di mt. 10,50. E' l'unico corpo di fabbrica del complesso ad avere un piano parzialmente interrato, dell'altezza utile interna di mt. 2,70, cui si accede da due rampe di scale interne contrapposte.

Dalle stesse rampe di scale si accede ai 3 livelli di vasche prefabbricate in c.c.a. ed all'ultimo livello, il cui piano di calpestio è costituito dalla copertura orizzontale e perfettamente regolare dell'ultimo livello di vasche. Queste, della dimensione interna di metri 3,25*3,25*2,90 di altezza, sono costituite da pareti, pavimento e soletta in c.c.a. dello spessore di 20 cm.. Ciascun livello è costituito da 39 vasche, suddivise in 6 moduli da 6 vasche ciascuno oltre ad un modulo da 3, per un totale di 117 vasche.

All'interno del fabbricato, nel lato a ovest, ci sono inoltre 4 vasche circolari in c.c.a. con pareti dello spessore di 15 cm., diametro 4,50 metri e altezza di 5,80 metri .

La struttura portante è costituita da una struttura intelaiata in calcestruzzo armato. Le murature di tamponamento sono costituite da una

²⁶ Progetto esecutivo, tavola 05, Archivio della Cantina Sociale di Terralba

doppia parete con intercapedine, all'interno una parete intonacata ed all'esterno una parete costituita da mattoni faccia a vista.



Immagine n. 42 e n. 43 - Cantina C, lato nord

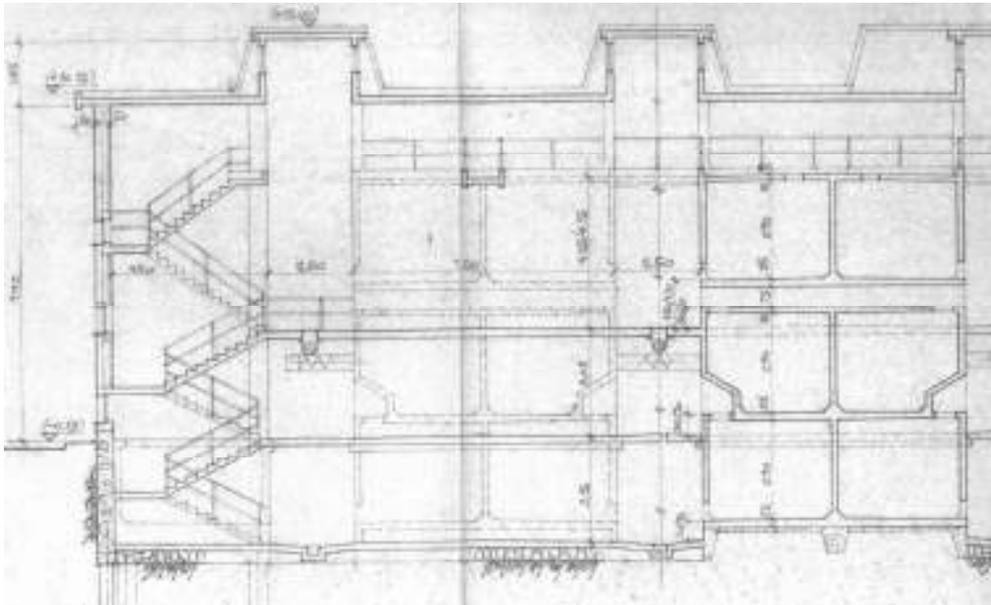


Immagine n. 44 - Cantina C, progetto esecutivo, stralcio sezione longitudinale (Fonte: Archivio Cantina Sociale.)

La copertura è piana, intervallata da una serie di moduli sopraelevati di circa 1,50 metri rispetto alla copertura piana; le finestre a nastro presenti sulle pareti sopraelevate sulla copertura garantiscono una adeguata illuminazione ai percorsi interni frapposti fra le vasche, altrimenti scarsamente illuminati. Sembra che questa variazione regolare di quota nella copertura, ed il mostrare all'esterno la struttura del fabbricato, sia dei pilastri che dei cordoli orizzontali, generi una tensione

che in questo caso corrisponde alla grande complessità della funzione interna. Analogamente al fabbricato Cantina B, i percorsi frapposti fra le vasche sono collegati verticalmente ed orizzontalmente da scale metalliche, ballatoi e passerelle sospese. Il fabbricato si presenta complessivamente in buono stato conservativo.



Immagini n. 45 e n. 46 - Cantina C, interno, secondo livello e terzo livello.

Col medesimo intervento sono state costruite le stazioni di pigiatura, situate sul lato ovest della cantina C, costituite da vasche interrato con pareti in calcestruzzo armato e copertura costituita da una soletta orizzontale retta da pilastri anch'essi in c.a., spezzata da un nastro di copertura trasparente.

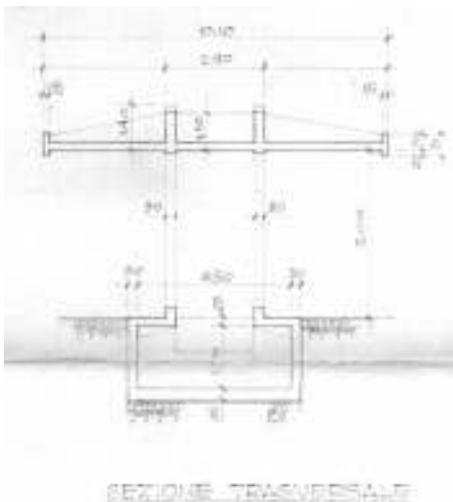
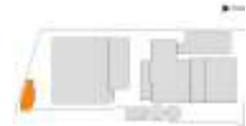


Immagine n. 47 - Stazione di pigiatura, progetto esecutivo, sezione trasversale, stralcio Tavola 04. Fonte: Archivio Cantina Sociale)



Immagine n. 48 - Stazione di pigiatura.

Fabbricato ad uso uffici e casa custode



Questo fabbricato, della superficie coperta di circa 300 mq., è stato realizzato negli anni Sessanta contestualmente al completamento della cantina B.

Il progetto prevedeva la sua realizzazione in asse al fabbricato della cantina "A" e comunicante con questo, coerentemente con l'originaria previsione dei primi anni Cinquanta.

In corso d'opera è stato predisposto un progetto di variante, prevedendo la sua realizzazione comunque nel piazzale antistante la cantina A, ma in una posizione decentrata, prospiciente alla via Marceddi ed alle abitazioni vicine, dove già era esistente un edificio per gli uffici, consentendo in questo modo di lasciare un'area maggiore nel piazzale d'ingresso per la circolazione dei mezzi.

L'edificio è costituito da due piani: al piano terra sono ubicati gli uffici e l'amministrazione, mentre il piano primo è stato destinato alla casa per il custode, alla quale si accede tramite una rampa di scale interna. Adiacente al fabbricato uffici-casa custode venne realizzato, probabilmente nello stesso periodo, il serbatoio idrico.



Immagini n. 49 e n.50 - Uffici-casa custode e serbatoio, vista dal piazzale interno e da via Marceddi;

Superfetazioni



Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, il periodo più florido della storia della Cantina, durante il quale si

raggiunse la massima produzione, ci fu necessità di ulteriori spazi da destinare a reparto di imbottigliamento e per il deposito dei vuoti.

Data la scarsità di aree libere per poter edificare i nuovi fabbricati, fu deciso di demolire la pensilina esistente tra la cantina A e la cantina B. In questo spazio, tra le due cantine, in aderenza alla cantina A fu costruito l'edificio (dimensioni 20,40*49,00 metri) per l'attività di imbottigliamento, con pilastri e capriate metalliche, con tamponamento verticale e orizzontale in pannelli metallici coibentati e lamiera grecata. Per il deposito dei vuoti si realizzò un'altra struttura metallica della stessa tipologia (dimensioni 10,00*39,00 metri) in aderenza alla cantina B, con la quale venne incorporata la pensilina di ingresso al medesimo fabbricato, ancora esistente.



Immagine n. 51 - Strutture metalliche nello spazio tra la cantina A e la cantina B



Immagine n. 52 - Reparto imbottigliamento e cantina A



Immagine n. 53 - Cantina B e deposito vuoti



Immagine n. 54 - Tamponamento in lamiera dello spazio tra la cantina B e la cantina C (vista da ovest);

Col medesimo intervento è stato inoltre racchiuso lo spazio tra la cantina B e la cantina C, tramite il tamponamento dei lati aperti e della copertura con lastre di lamiera ondulata.

6. La proposta progettuale

Il progetto si pone l'obiettivo di restituire alla comunità terralbese un edificio ed un luogo molto importante per essa, legato alla memoria collettiva e simbolo di un riscatto sociale ed economico nel dopoguerra, da considerare come un patrimonio da valorizzare affinché ne usufruiscano sia la generazione presente che quelle future, attraverso una ristrutturazione e riorganizzazione delle funzioni.

Attraverso un'analisi storica e conoscitiva è stato possibile ipotizzare un riutilizzo della struttura e dell'area in cui è inserita, con l'obiettivo di raccogliere in un unico luogo le testimonianze dei saperi artigianali del passato, stimolare e favorire lo scambio di oggetti di qualità e conoscenze, e aprire i mestieri tradizionali verso nuovi orizzonti, in un'ottica di sviluppo delle conoscenze tecniche che soddisfino le tendenze moderne

Il visitatore potrà osservare l'artigiano mentre lavora, e potrà partecipare direttamente alla creazione degli oggetti, riscoprendo il gusto della manualità, del saper fare. Ciò anche attraverso un percorso didattico lungo un asse ideale materializzato nell'edificio tramite gli accessi ai corpi di fabbrica ed i percorsi di collegamento tra essi.

Tramite l'allestimento di esposizioni temporanee o permanenti negli spazi appositamente progettati, l'organizzazione di un archivio storico e di un centro di documentazione, ci si pone l'obiettivo di creare un luogo in cui saper fare, cultura e memoria di manifestano in attività pratiche e teoriche, cercando anche di fornire un contributo allo sviluppo economico della cittadina.

La cantina, la cui riattivazione costituisce un obiettivo primario per l'attuale gestione, sarà orientata alla produzione di vino di qualità. Legata alla ripresa dell'attività produttiva, è stata ipotizzata la realizzazione di una sala degustazione dei vini.

La realizzazione di una sala conferenze appare indispensabile nel complesso oggetto di intervento, per cui è prevista la sua realizzazione in uno spazio intermedio tra i laboratori artigiani e la cantina.

Considerata la carenza di strutture ricettive a Terralba e la varietà delle funzioni e attività previste nel complesso, anche legate ad una proposta di turismo culturale ed enogastronomico, si è pensato al recupero delle torri vinarie, il simbolo della cantina, per realizzare una foresteria (16 camere), prevedendo un intervento di riuso che limiti il più possibile interventi invasivi all'esterno, tesi a non snaturare eccessivamente le torri.

Demolizioni

Si prevede la demolizione dei seguenti manufatti:

- la recinzione dell'area, costituita lungo la via Marceddì da una parte inferiore in muratura e da quella superiore in ferro ad aria passante, mentre la parte che costeggia la via Doria e la via V. de Gama sono totalmente in muratura; la sua demolizione nasce da un desiderio di favorire un'ampia integrazione del complesso con il contesto, con il tessuto urbano circostante. Quando il complesso venne costruito l'area era sita all'estrema periferia dell'abitato, circondato dalla campagna; ora invece si trova all'interno del tessuto urbano che nel frattempo si è esteso anche in direzione ovest, inglobando al suo interno il complesso. Poiché la recinzione ha connotato il luogo, può considerarsi parte integrante della cantina, la demolizione non sarà integrale ma ne saranno mantenute alcune parti;
- il completamento della demolizione delle vasche interne nella cantina A, ed i vinificatori e le vasche interne della cantina B, per la

realizzazione dei laboratori e botteghe artigiane e degli spazi espositivi;

- gli edifici con struttura e tamponamento metallico, aggiunti successivamente ai principali corpi di fabbrica per esigenze funzionali, a scapito degli spazi esterni e di parte degli edifici preesistenti cui sono stati appoggiati;
- il fabbricato destinato a deposito botti e vendita, vicino alle torri vinarie, realizzato anch'esso in un periodo successivo, che in un'ottica di apertura dell'area al contesto urbano e di libera ed ottimale fruizione della futura piazza nella parte centrale del complesso, costituisce un ostacolo a tale previsione;
- parte delle coperture dei fabbricati cantina A e B, per la realizzazione delle corti interne da cui è previsto l'accesso ai laboratori;
- il fabbricato sulla via Marceddì destinato ad uffici e casa custode; questo edificio non ha un particolare pregio e per esso valgono le stesse considerazioni del precedente edificio; nell'area che separa la cantina A dalla via Marceddì, ma in posizione diversa, è prevista la realizzazione di due edifici polifunzionali, da destinare a uffici amministrativi e servizi per i visitatori;
- vari edifici di limitata dimensione sparsi nell'area di pertinenza, destinati a magazzino e deposito;

Laboratori e botteghe artigiane, museo e spazi espositivi.

I Laboratori e botteghe artigiane saranno realizzati al piano terra degli edifici prima destinati a cantina A e cantina B. L'accesso ai medesimi avverrà tramite le corti che saranno ricavate all'interno degli attuali edifici, il cui ingombro esterno rimarrà integro; il visitatore quindi, attraverso degli ingressi che saranno opportunamente realizzati, entrerà nelle corti,

perimetrata da un loggiato, attraverso il quale si accederà ai vari laboratori e botteghe che vi si affacciano. Queste, per lo svolgimento dell'attività, usufruiranno sia di un adeguato spazio interno che di uno spazio esterno, favorendo la partecipazione dei visitatori alle attività. Al piano primo dei fabbricati sono previsti spazi per museo, per l'allestimento di esposizioni temporanee o permanenti, per l'organizzazione di un archivio storico e di un centro di documentazione, sia relativi all'attività della cantina che sugli antichi mestieri terralbesi. Le corti saranno coperte da superfici vetrate sostenute da una struttura di acciaio, mentre la copertura degli ambienti descritti sarà costituita dalla soletta orizzontale esistente, opportunamente isolata e coibentata.

Al piano secondo della cantina B è prevista la realizzazione di una sala conferenze.

Cantina e sala degustazione vini.

Per operare al meglio nel settore vitivinicolo è indispensabile usufruire anche di spazi interrati, per cui appare opportuno destinare la cantina C, la più recente e la più idonea, anche tenuto conto della sua posizione retrostante rispetto alla viabilità principale (via Marceddi) all'attività di trasformazione dell'uva, il cui conferimento comporterà necessariamente un certo traffico di mezzi agricoli che non dovrà creare intralcio alle altre funzioni previste nel complesso.

Legata alla ripresa dell'attività produttiva del vino, in una parte del piano terra del fabbricato cantina B è stata ipotizzata la realizzazione di una sala degustazione dei vini, idonea per lo svolgimento di concorsi enogastronomici, che già da alcuni anni vengono organizzati nei locali della cantina e che costituiscono una vetrina per la diffusione del prodotto locale.

Sul lato ovest della cantina, nello spazio coperto nel passato destinato a reparto conferimento e pigiatura, sarà attrezzata un'area per lo svolgimento di manifestazioni all'aperto.

Foresteria.

Le torri vinarie, di forma cilindrica, hanno un'altezza di 13,30 metri all'ultimo solaio, oltre al volume superiore dell'altezza di 2,90 metri da cui si accede al piano della copertura, per un'altezza complessiva di 16,20 metri. La base circolare ha un diametro di interno di 12 metri. In corrispondenza del ballatoio esterno, sito ad un'altezza di 6,35 metri dal piano stradale e che circonda interamente il cilindro, è presente un solaio interno che copre l'intera luce circolare e che separa lo spazio interno in due volumi; questi a loro volta sono divisi ciascuno in 4 celle da due setti in c.a. disposti a croce. Quindi ciascuna torre è suddivisa in 8 celle (4 al primo livello e 4 al secondo).

Si prevede quindi la realizzazione di un solaio intermedio nei volumi esistenti, in ciascuno dei quali sarà realizzata una camera, costituita da due livelli collegati tramite una scala interna. Ciascuna torre ospiterà 8 camere, alle quali si accederà tramite una scala ed un ascensore posti tra le due torri.

Edifici polifunzionali.

Lungo la via Marceddì, in corrispondenza dell'ingresso principale al complesso, saranno realizzati due edifici polifunzionali, da destinare ad uffici amministrativi, informazione, diffusione e vendita prodotti, sala videoproiezione, accoglienza e servizi per i visitatori, locali di sgombero. La loro forma e posizione è orientata a creare un ingresso all'area ed agli edifici che richiami gli antichi portali (*su pottabi*) di accesso ai cortili ove si

svolgevano i mestieri del tempo, ed inoltre a far sì che il nuovo “quartiere”, come un tempo lo era la cantina sociale, costituisca la porta della cittadina per chi proviene dall’oristanese lungo la strada provinciale che attraversa Arborea.

Percorso didattico

Dall’ingresso principale di via Marceddì si accede alla corte interna del primo edificio (ex cantina A); l’uscita dal corpo di fabbrica e dalla sua corte è posta nella parete a nord, dove sarà salvaguardato il motto in latino applicato sulla parete.

Nell’area frapposta tra i fabbricati ex cantina A e B, lungo il medesimo asse, è prevista la realizzazione di una struttura esterna che lo caratterizzi e che costituisca la struttura per alcune rampe di scale di accesso ai piani superiori che ospiteranno gli ulteriori laboratori artigiani e la sala conferenze. Da questa sala, al piano secondo, tramite un passaggio sopraelevato collegato al fabbricato che ospiterà la cantina (ex cantina C) si può accedere al terzo livello di questo edificio, dal quale si potrà osservare il processo di trasformazione dell’uva e di produzione del vino.

Materiali

I materiali degli elementi strutturali essenziali previsti nell’intervento sono sinteticamente i seguenti:

- le corti saranno coperte da superfici vetrate sostenute da una struttura di acciaio;
- il pavimento dei percorsi sopraelevati sarà costituito da listelli di legno sorretti da una struttura in acciaio;
- le pareti dei fabbricati ex cantina A e cantina B, che ospiteranno i laboratori, gli spazi espositivi, la sala degustazione vini e la sala

- conferenze, ed anche le torri vinarie trasformate in foresteria, saranno rivestite da uno strato di isolamento termoacustico, che avvolga interamente i corpi di fabbrica al fine di garantire un adeguato e necessario comfort negli ambienti interni;
- le pareti degli edifici polifunzionali che si affacciano sulla via Marceddi saranno avvolte da una superficie esterna, posta a circa 2 metri da esse, costituita da listelli di legno, distanziati tra loro per non impedire il passaggio della luce, fissati a terra tramite un profilo metallico a C;
 - le coperture orizzontali esistenti, opportunamente risanate, saranno integrate con uno strato di materiale alleggerito realizzato in pendenza e superiormente rivestito da uno strato di pannelli metallici con interposto strato isolante.

Conclusioni

Questo lavoro si è focalizzato sull' intervento di recupero e riuso di un fabbricato che può considerarsi parte di un enorme patrimonio storico industriale che, nell'intero territorio regionale, vediamo andare in rovina. Questo patrimonio, questi fabbricati, non si può negare abbiano connotato il territorio, al punto che possono considerarsi parte integrante del paesaggio, talvolta costituendo elementi che compongono l'identità di un luogo, vive testimonianze del nostro passato produttivo.

E' necessario che venga ravvivata la consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio archeologico-industriale e che dagli interventi di recupero e riuso di edifici industriali in genere possono derivare positivi effetti sul piano economico, culturale e sociale. L'auspicio è che vengano attivate tutte quelle concrete operazioni di recupero, valorizzazione e conservazione affinché non vada definitivamente perso.

Bibliografia

ANGIONI A. M., *Mussolina-Arborea, bonifica della piana di Terralba*, PTM editrice, Mogoro, 2004

Archivio della Cantina Sociale di Terralba, Via Marceddi, Terralba.

Archivio di Stato di Cagliari, Via Gallura, Cagliari.

Archivio Società Bonifiche Sarde S.p.A., Piazza Italia, Arborea.

Camera di Commercio di Oristano, Via Carducci, Oristano.

CASALIS G., *Dizionario Geografico e Storico-Statistico-Commerciale*, Torino, G. Maspero Librajo, 1833.

CASU R., *Cronache terralbesi dall'800 al III millennio*, E.P.D'O., Oristano, 2008.

Comune di Terralba, *Piano Urbanistico Comunale*, Via Baccelli, Terralba, 2001

DESSY U., *Su tempus chi passat – Artis e fainas*, Alfa Editrice, Quartu Sant'Elena, 1999.

DI FELICE M.L. e MATTONE A., *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Roma, 2000.

ISTAT

LEONI G., *L'architettura i protagonisti*, volume 17 Rafael Moneo, Motta Architettura srl, Milano, 2007.

LINO A., *Attorno alla geografia alla storia all'architettura*, Franco Angeli, Milano, 2004.

MELONI B., *Oristano Novecento e dintorni*, Editrice S'Alvure, Oristano, 2003.

MEZZOLANI S. e SIMONCINI A., *Sardegna da salvare, Archeologia industriale, parte prima*, Editrice Archivio Fotografico Sardo Nuoro, Sassari, 1995.

MONEO R., *Costruire nel costruito*, a cura di Michele Bonino, Umberto Allemandi & C., Torino, 2007.

Provincia di Oristano, *Piano Territoriale di Coordinamento ed Urbanistico Provinciale*, 2005

SORU M. C., *Terralba. Una bonifica senza redenzione*, Carocci Editore, Roma, 2000.

STATZU SANNA M., *Terralba, dal medioevo ai giorni nostri*, editrice SELAS, Terralba, 1998

VENTURI R., *Complessità e contraddizione in architettura*, Edizioni Dedalo, Bari, 1980.

VIRDIS D., *Relitti*, Edifir, Firenze, 2008.

Riviste

Opuscolo informativo, *25 anni di attività della Cantina Sociale del Campidano di Terralba*, 1974.

Terralba ieri e oggi, aprile 2000, anno XIV, n. 27; aprile 2002, anno XVI, n. 31; agosto 2002, anno XVI, n. 32; aprile 2003, anno XVII, n. 33; agosto 2003, anno XVII n. 34; marzo 2004, anno XVIII, n. 35; agosto 2004, anno XVIII, n. 36; aprile 2006, anno XX, n. 39.

Un particolare ringraziamento

*a Roberto, un eccezionale compagno di banco
ai colleghi Luca e Rita, e all'Amministrazione Comunale
di San Nicolò d'Arcidano per la pazienza e disponibilità*

e, per la preziosa collaborazione,

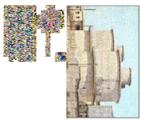
*a mio padre Virgilio
al presidente della Cantina Sociale Sig. Andrea Tocco*

a mio suocero Elia Manis

alla mia cara amica Dott.ssa Loredana Sanna

all'arch. Martina Aramu

*al geom. Andrea Tiglio ed al geom. Mauro Tiglio del
Servizio Tecnico del Comune di Terralba*

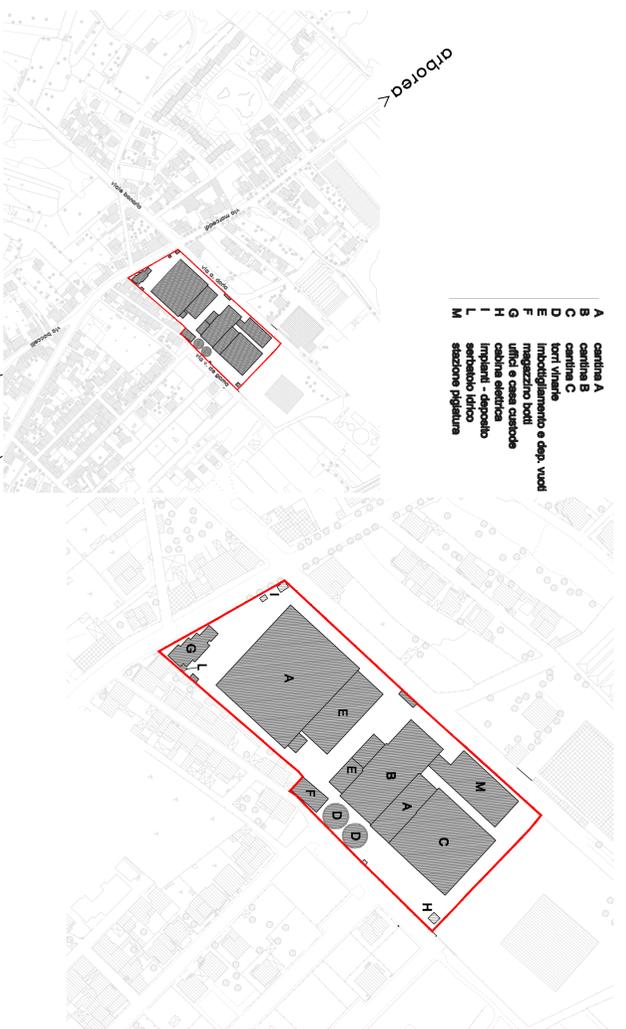
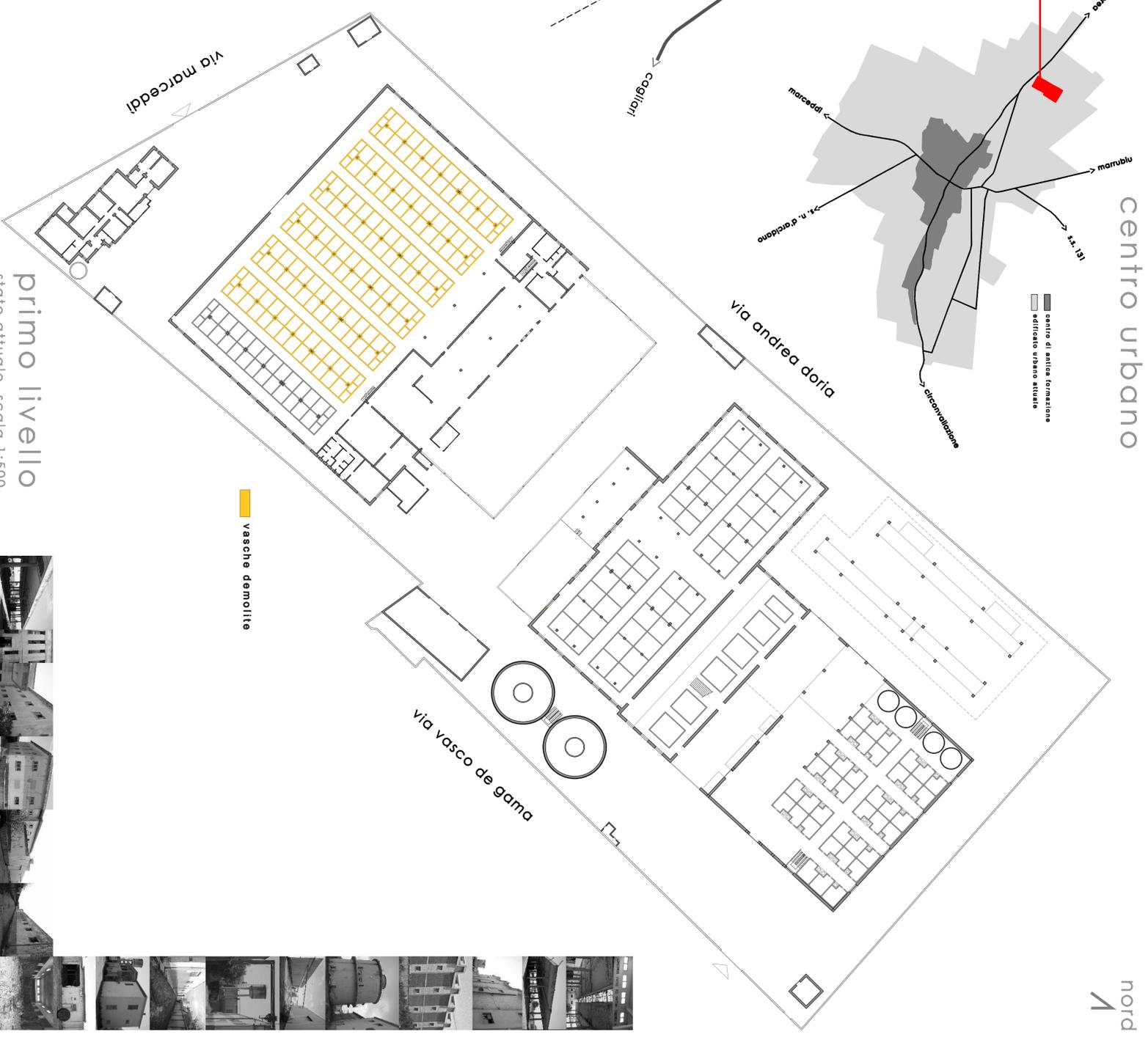
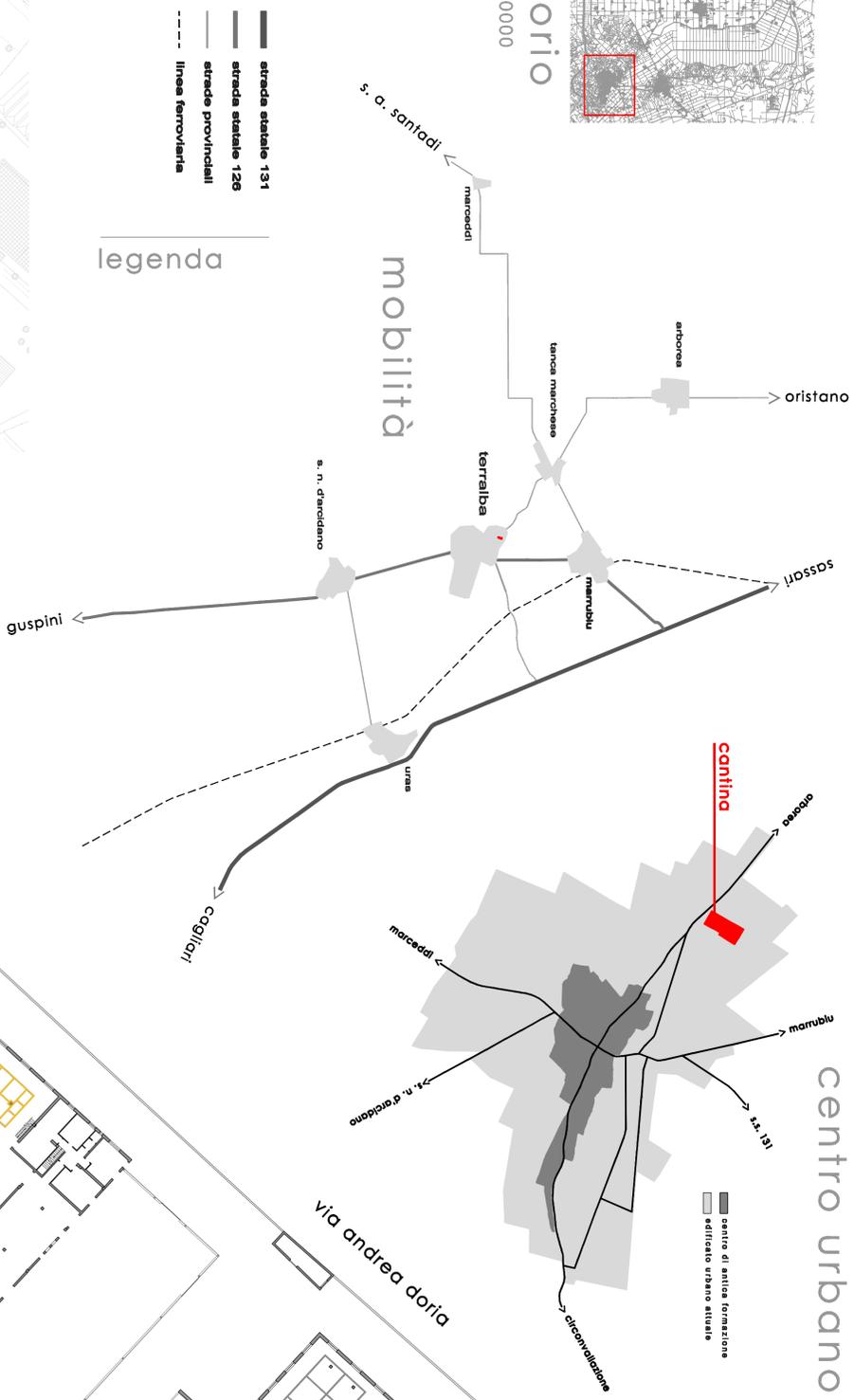
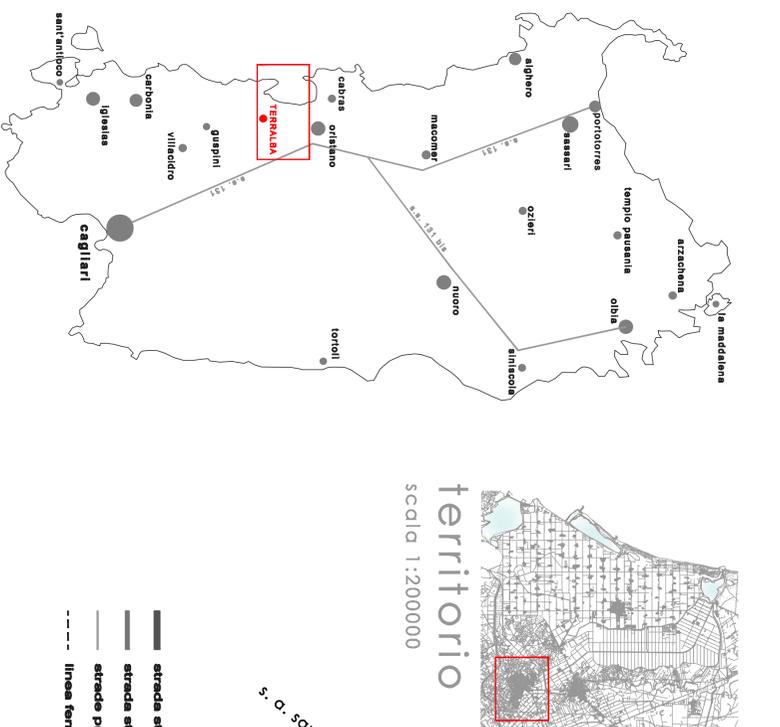


Terralba: un nuovo quartiere artigiano nel complesso della cantina sociale

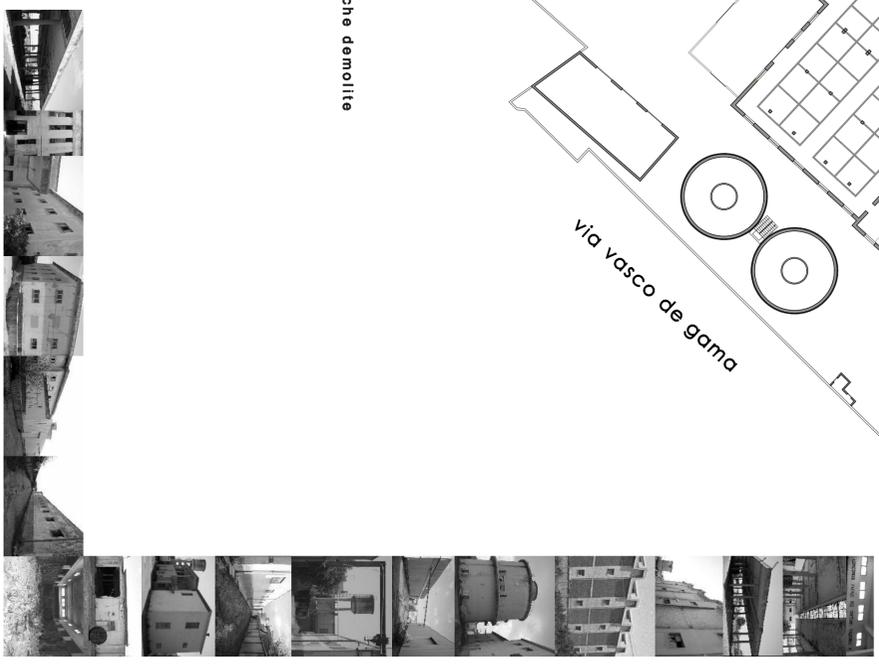
laboratorio di laurea L.ab - abitare lavorare preparare giocare - tesi di laurea di: Sandro Pili - relatore: prof. Aldo Lino - correlatore: Sabrina Scalas

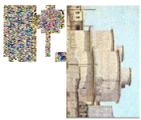


t.01 analisi, pianta



fabbricati



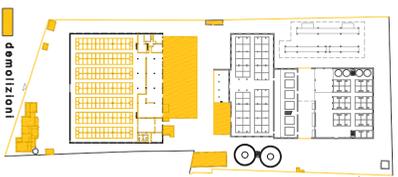


terralba: un nuovo quartiere artigiano nel complesso della cantina sociale

laboratorio di laurea L.ab - abitare lavorare preparare giocare - tesi di laurea di: Sandro Pili - relatore: prof. Aldo Lino - correlatore: Sabrina Scalas



t.02 piante, prospetto

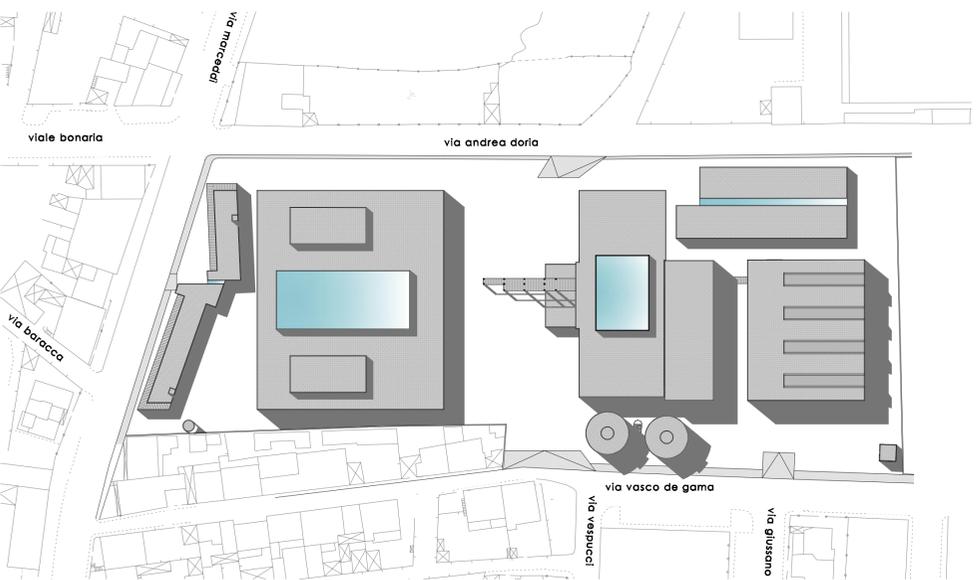


demolizioni



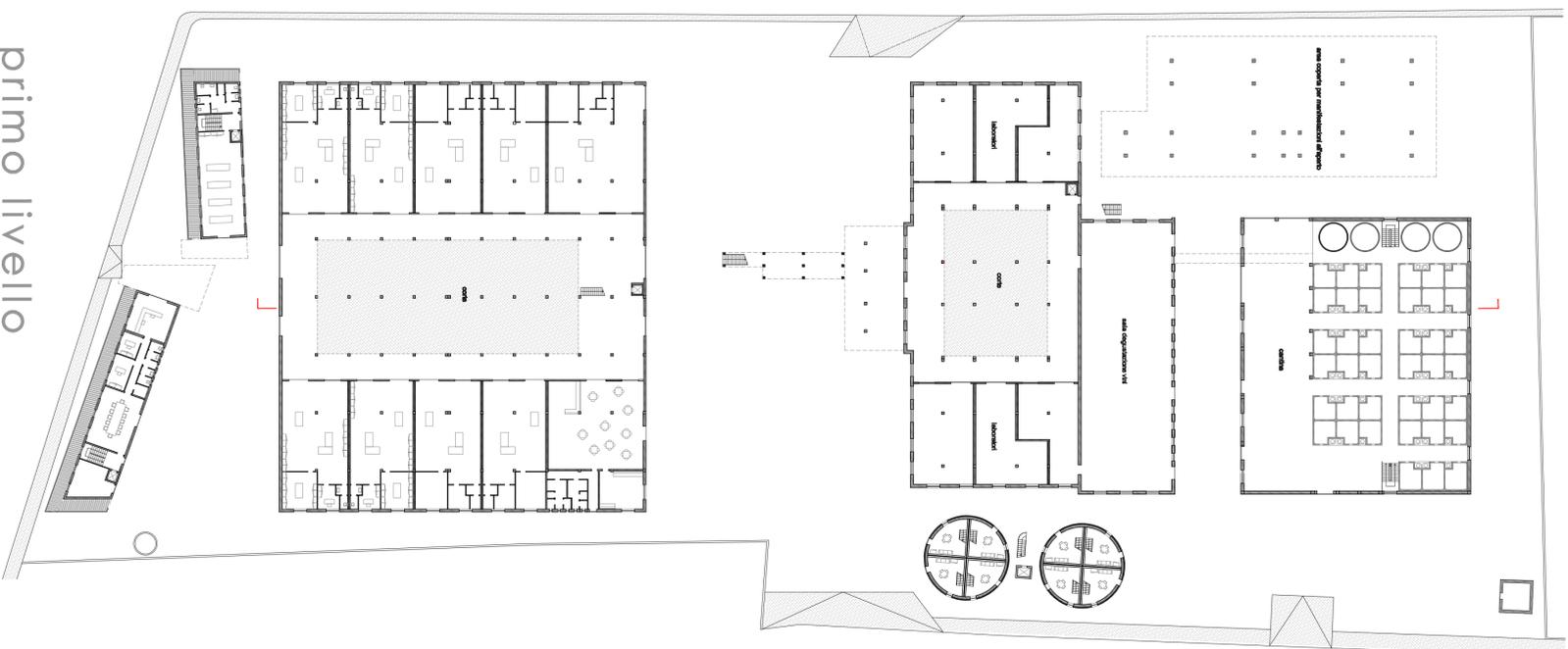
demolizioni

scala 1:2000



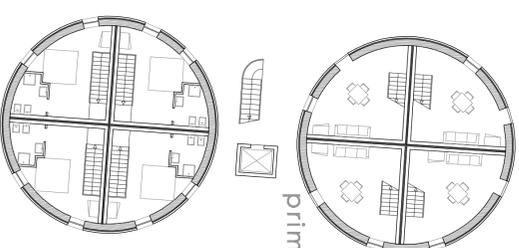
planimetria

scala 1:1000



primo livello

scala 1:500

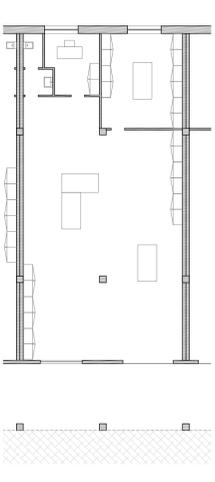


primo livello

secondo livello

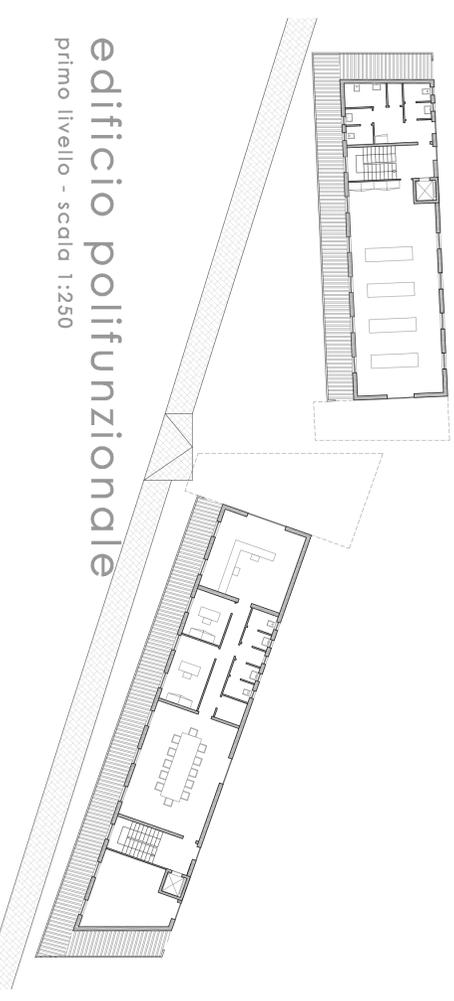
foresteria

scala 1:200



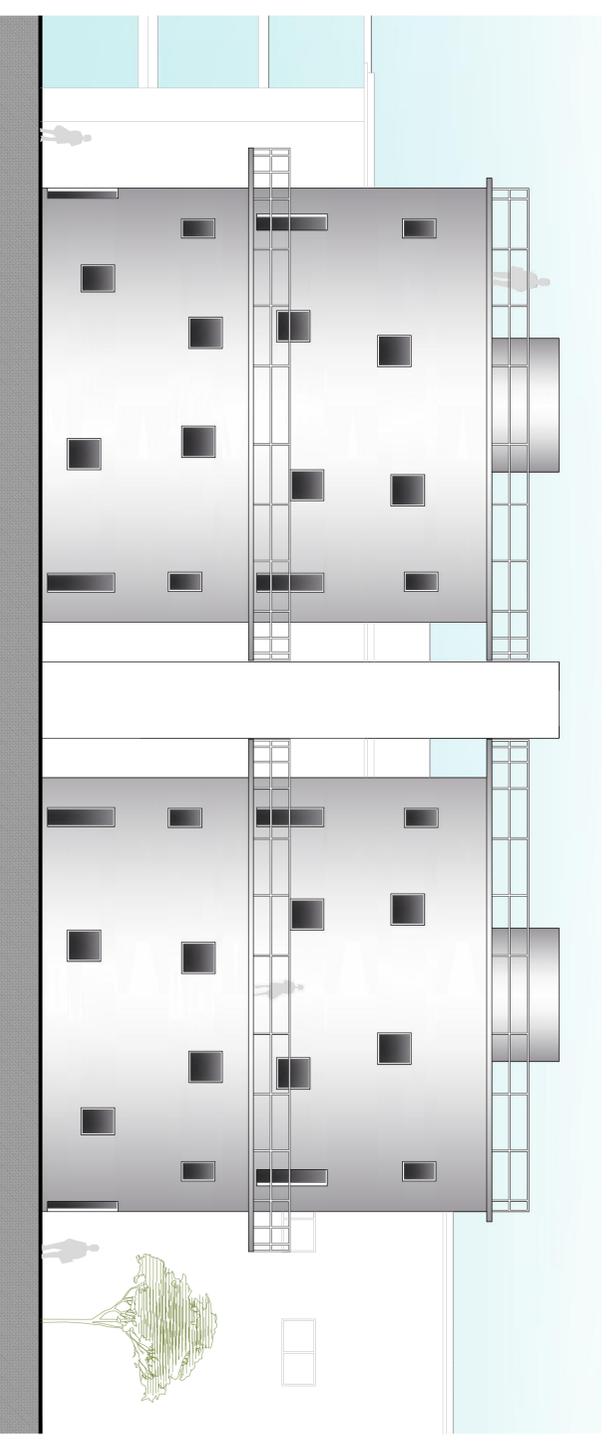
laboratorio
pianta tipo

scala 1:200



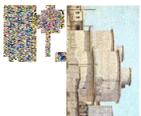
edificio polifunzionale

primo livello - scala 1:250



prospetto

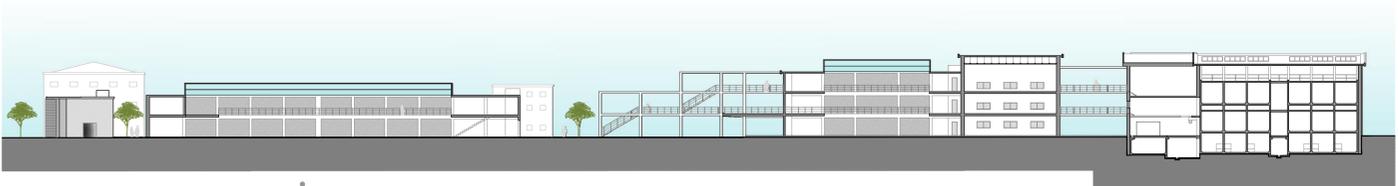
scala 1:100



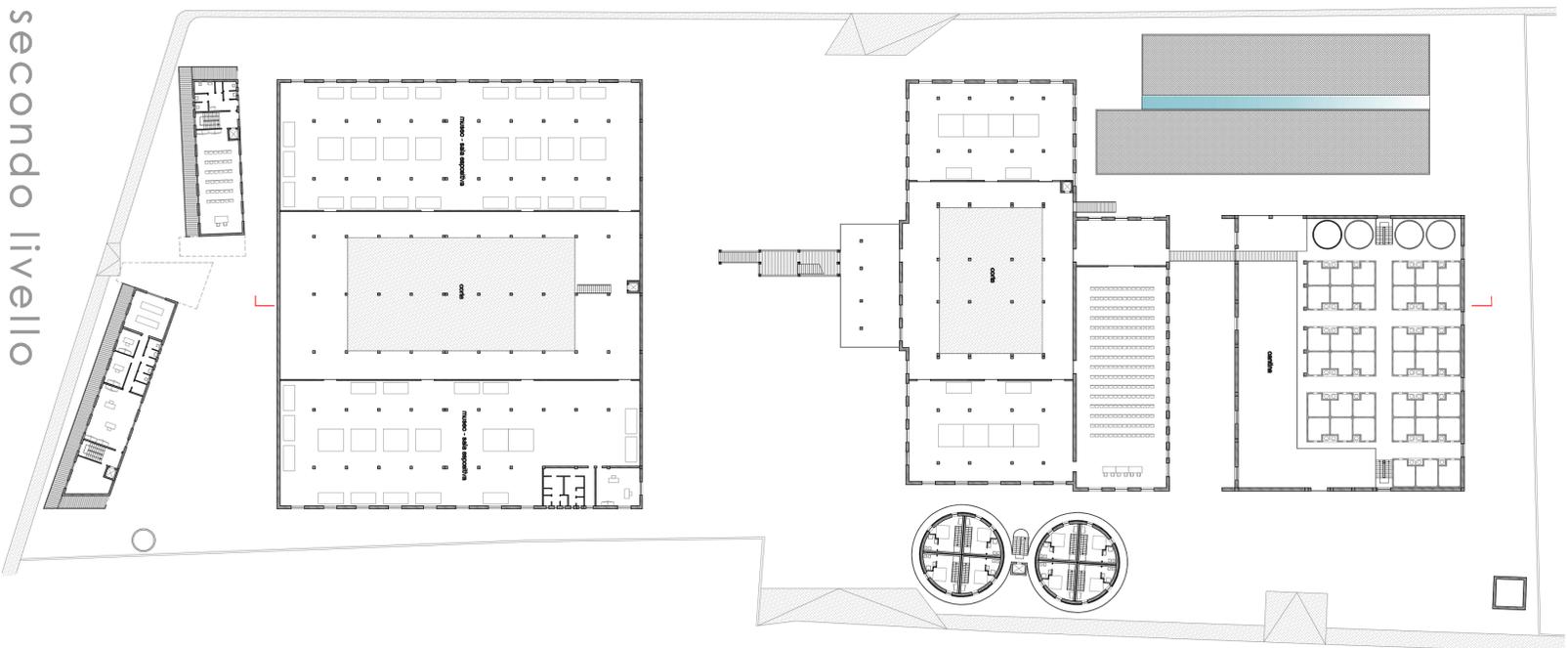
Terralba: un nuovo quartiere artigiano nel complesso della cantina sociale

laboratorio di laurea L.ab - abitare lavorare pregare giocare - tesi di laurea di: Sandro Pili - relatore: prof. Aldo Lino - correlatore: Sabrina Scalas

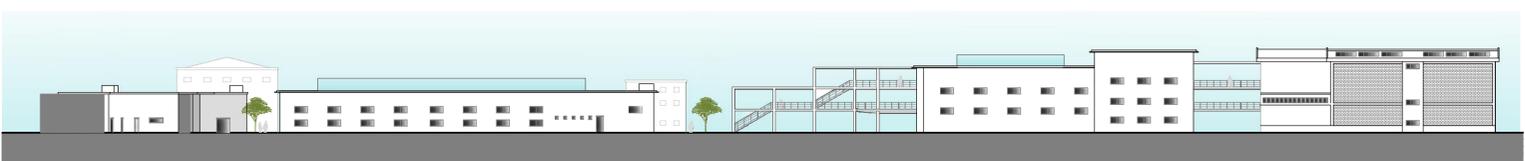
t.03 pianta, sezione, prospetti, particolari



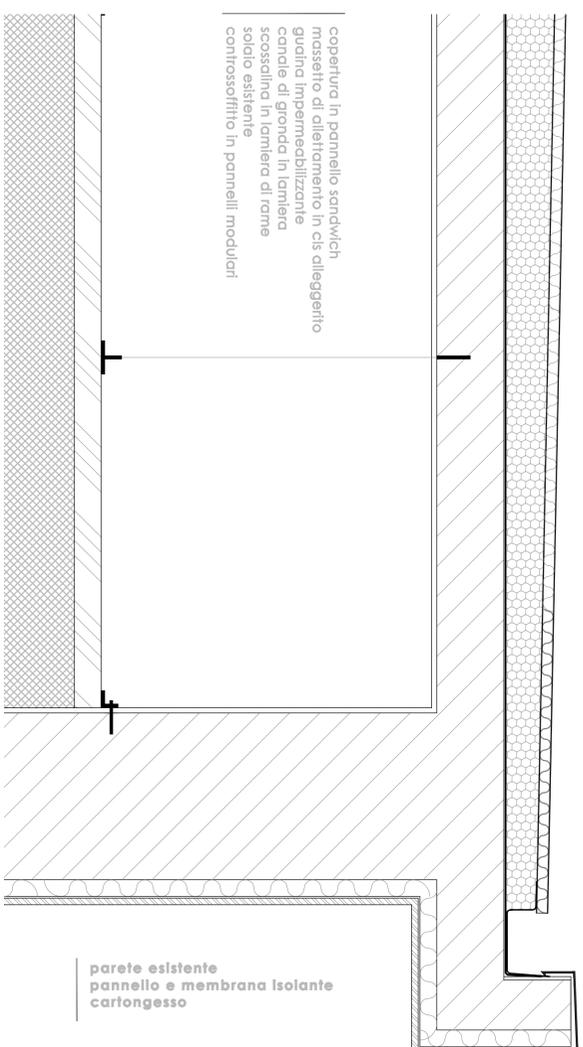
sezione
scala 1:500



secondo livello
scala 1:500

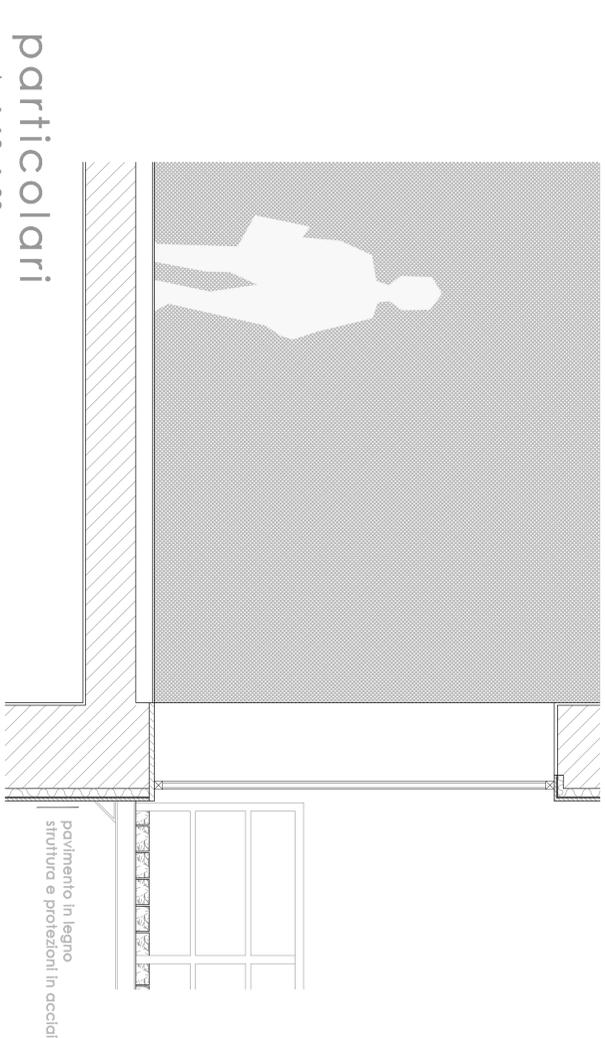


prospetto
scala 1:500



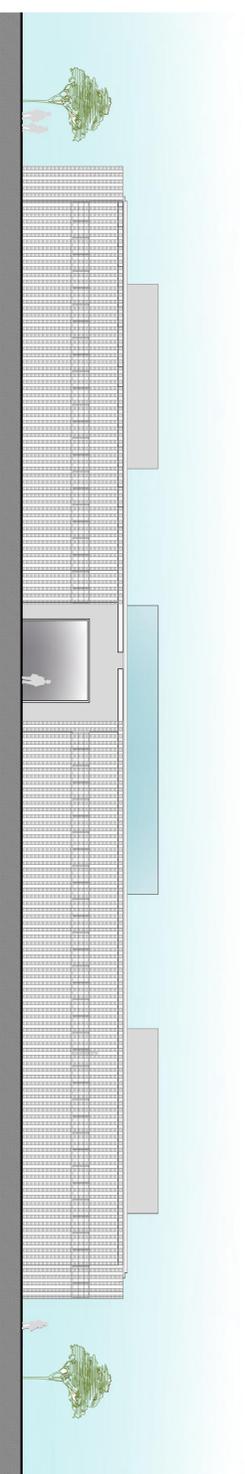
copertura in pannello sandwich
massetto di alleggerimento in c/c alleggerito
guaina impermeabilizzante
canale di gronda in lamiera
scossalina in lamiera di rame
solcio esistente
controssolfitto in pannelli modulari

parete esistente
pannello e membrana isolante
cartongesso



particolari
scala 1:10; 1:20

pavimento in legno
struttura e protezioni in acciaio



prospetto
scala 1:200

nuovo sede del governo di cantabria
santander, spagna, 2001



ampliamento del museo del Prado
madrid, spagna, 1995-2007



rafael moneo

freshwater house
sydney, australia, 2004



chenchow little architects

parco dei suoli nelle case del sito
orlino, italia, 2003



perra & loche

kazuyo sejima

scuola a zohveein
essen, germania, 2005



tipica casa cantabrica

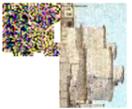


il ponte di una nave



r i f e r i m e n t i p r o g e t t u a l i





Terralba: un nuovo quartiere artigiano nel complesso della cantina sociale

laboratorio di laurea L.ab - abitare lavorare pregare giocare - tesi di laurea di: Sandro Pili - relatore: prof. Aldo Lino - correlatore: Sabrina Scalas

t . 0 4 m o d e l l o

